

RETE NAZIONALE PER LA SICUREZZA SUI POSTI DI LAVORO

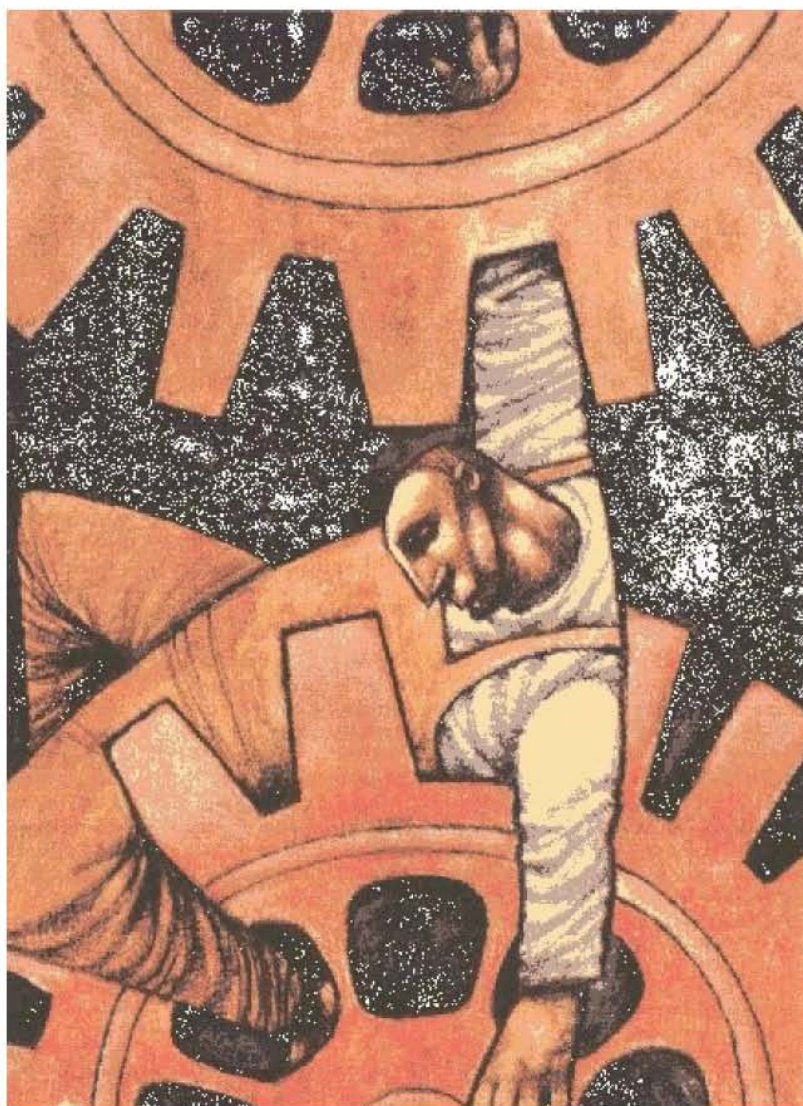
# BOLLETTINO

N.3 – MARZO 2010

---

redazione: [bollettinorns@email.it](mailto:bollettinorns@email.it) - per unirsi alla Rete scrivere a: [bastamortesullavoro@gmail.com](mailto:bastamortesullavoro@gmail.com) –  
mail-list [bastamortesullavoro@domeus.it](mailto:bastamortesullavoro@domeus.it) - pubblicazione per uso interno

---



*(Ted Pitts, Ingranaggi, lo sfondo è stato cambiato)*



---

Ravenna 13 marzo 2010

# PRECARI DA MORIRE

## Convegno nazionale della Rete per la sicurezza sul lavoro

---

### L'appello

**BASTA PRECARIETÀ!  
BASTA CAPORALI!  
BASTA MORTI SUL LAVORO!**

Di precarietà si muore.

La precarizzazione dei rapporti di lavoro sta degradando profondamente la condizione dei lavoratori, che definire "moderno schiavismo" non è certo retorica o demagogia.

La precarietà introdotta nelle varie controriforme del mercato del lavoro ha trasformato il lavoratore-merce completamente "flessibile", asservito ai bisogni del padronato, senza diritti, senza garanzie, assoggettato al ricatto quotidiano nei luoghi di lavoro, una condizione che, di conseguenza, non fa altro che aumentare il rischio di insicurezza, gli infortuni, soprattutto mortali, lo stress e le malattie professionali causati dall'aumento dei ritmi di lavoro. Con le leggi Treu prima (1997) e Biagi dopo (2003), ciò che era prima illegale, l'intermediazione di manodopera (L. 1369/60), viene legalizzato: il caporalato ha assunto la nuova forma di agenzia interinale per estorcere il massimo profitto dai lavoratori.

La flessibilità introdotta dalle nuove tipologie contrattuali "a termine" ha tolto qualsiasi dignità ai lavoratori e, con essa, la possibilità di progettare il proprio futuro, e la crisi economica li ha buttati tra l'enorme massa dei disoccupati. Una condizione esistenziale drammatica che ha portato persino al suicidio di tanti lavoratori!

La precarietà contrattuale si aggiunge alla precarietà costante dei rapporti di lavoro oramai non più garantiti, di chi ha perso il proprio posto di lavoro ed

è stato licenziato o è in cassaintegrazione, precarietà nella sopravvivenza quotidiana con salari insufficienti.

Chi paga il prezzo più alto dell'attacco ai diritti dei lavoratori in maniera massiccia e devastante sono le lavoratrici e i lavoratori immigrati, regolari e non, ricattati dal legame lavoro/permesso di soggiorno o pagati in nero, supersfruttati con paghe da fame, molti ammassati e nascosti in luoghi fatiscenti e trattati in molti casi peggio delle bestie!

Più sfruttamento per i lavoratori, più infortuni e morti sul lavoro, più profitti per i padroni.

Per discutere di tutto questo, con il contributo di esperti e di chi lotta per la sicurezza e salute nei luoghi di lavoro, la Rete nazionale per la sicurezza sul lavoro organizza un Convegno nazionale a Ravenna sul rapporto precarietà/sicurezza sul lavoro il giorno 13 marzo p.v.

Non è un caso che l'iniziativa cade in occasione dell'anniversario della strage dei 13 operai della Mecnavi che grande clamore ed indignazione ha suscitato a livello nazionale. Ma Ravenna è anche la città dove è morto sul lavoro Luca Vertullo poco più che ventenne, dopo un'ora di lavoro al suo primo giorno di lavoro sempre al Porto. Era in "affitto" per l'agenzia interinale "Intempo".

Il 13 marzo del 2008 la Rete per la sicurezza sul lavoro ha occupato proprio l'agenzia interinale Intempo di Ravenna. I lavoratori e i giovani entrati nell'agenzia lo hanno fatto in nome e per conto di tanti lavoratori e giovani che questo sistema sociale basato sul profitto lascia senza speranza, vera e propria carne da macello. Ma, invece che chiudere l'Intempo, sono stati condannati gli attivisti della Rete per la sicurezza sul lavoro!

---

## Apertura dei lavori

Il convegno si apre alle con la proiezione del filmato "Non numeri ma persone", dell'Ass. Toffolutti, e i ringraziamenti a chi ha aderito all'iniziativa.

### **Il saluto di Pina Vertullo**

per la morte di mio figlio non c'è stata giustizia. Io voglio giustizia! Non si può morire al primo giorno di lavoro e tutti farla franca! Ho scritto ai giornali una lettera dove dicevo il perché non ho più fiducia nella giustizia. E per questo che io mi batto fino alla morte perché voglio che queste cose non accadano mai più, non per mio figlio che non potrà più tornare, ma per tutti quei ragazzi che ancora, tutti i giorni, scendono in quella stiva maledetta. Quello che è accaduto a mio figlio non deve accadere più!

---

## Relazioni e interventi

### **Dino Tibaldi (ex vicepresidente Commissione Salute e Sicurezza Senato)**

Dalla strage della Meccavi ad oggi la questione della sicurezza sul lavoro non è certo migliorata anzi, è peggiorata. Fino al punto che nella testa della gente (questo Convegno è una felice eccezione) è quasi diventato luogo comune che morire sul lavoro o ammalarsi o subire un infortunio è una triste fatalità. Così come è diventato quasi luogo comune nella testa di molti giovani che, invece, dovrebbero ribellarsi a questa situazione, il fatto che alla precarietà del lavoro, al sottosalarario, non ci sono alternative o, comunque, non ci sono alternative collettive.. al massimo, tentativi di scorciatoie individuali.

Questo scatena una frantumazione tra lavoratori per cui diventa difficile, quasi impossibile, recuperare momenti collettivi di lotta di classe contro lo sfruttamento che è diventato paradossale: il lavoro è sempre più mercificato con il fatto che è una merce meno protetta sul mercato.

Le prime leggi sulla flessibilità sono state introdotte dai governi di centrosinistra in nome del fatto che di fronte alla mondializzazione dell'economia l'unica maniera di intervenire era agire su uno dei fattori della produzione che è il costo del lavoro, riducendolo. Il costo del lavoro non è solo il salario, ma salario indiretto, tasse, diritti, sicurezza.

Dall'inizio degli anni '90 ad oggi il costo del lavoro è diminuito in maniera consistente (solo alcune categorie di lavoratori hanno mantenuto il potere d'acquisto). Nonostante l'anomalia italiana dove il costo del lavoro è uno dei più alti come composizione in Europa (in altri paesi il salario lordo non è il doppio del salario netto), noi siamo agli ultimi posti come costo complessivo del salario e 10 punti del PIL sono passati dalle classi più deboli dal lavoro alle classi più ricche. Mai come in questi anni i profitti delle imprese sono stati così alti e non è assolutamente successo quello che il centrosinistra aveva teorizzato.

Gli analisti segnalano la scarsa produttività del lavoro in Italia che non è data dal fatto che i lavoratori italiani lavorino meno, anzi. Lo sanno anche i bambini: se si interviene solo su uno dei fattori della produzione del costo del lavoro. Il centrosinistra ha sposato il cosiddetto "pensiero unico", le aziende diventano competitive perché gli abbassi il costo del lavoro: ma perché mai quell'azienda a cui tu garantisci un margine di profitti elevato si dovrebbe scervellare per investire su innovazione, ricerca, per diventare competitiva.

Quindi la questione della sicurezza sul lavoro non può essere affrontata così come la sinistra l'ha affrontata fino ad adesso: senza sicurezza del lavoro, senza dignità del lavoro, senza un salario dignitoso, non ci sarà mai sicurezza sul lavoro.

Dal suo insediamento, Napolitano ha svolto bene il suo ruolo di sensibilizzazione che ha poi permesso ad arrivare al Testo Unico sulla sicurezza un obiettivo sostenuto da anni dalla sinistra, una sistemazione normativa che conteneva inasprimento delle pene.

La questione del delegato sindacale separata dal delegato alla sicurezza, come detto nello Statuto dei Lavoratori, non aiuta: la questione della sicurezza va affrontata nel suo complesso.

Se non si ripristina il primato del lavoro (valore e dignità) com'è affermato dalla Costituzione.

In questi 20 anni di deregolamentazione tutto è peggiorato e oggi i figli stanno peggio dei padri, come è successo solo in tempo di guerra.

Dire che la L Biagi va abolita non deve essere una bestemmia! Nella riforma del mercato del lavoro per ridurre la flessibilità bisognerebbe ridurre a due le tipologie del lavoro: contratti a tempo indeterminato e contratti a tempo determinato con le causali. Affermare il principio che il lavoro precario e flessibile deve valere almeno quanto l'altro o addirittura di più. Un lavoro, più è flessibile e non fisso, più dev'essere pagato. Prendiamo le ore di straordinario, che sono pagate di più, perché sono

pagate di più? perché uno è più stanco dopo le 8 ore e rende magari di meno? O perché sono ore che costano di meno al padrone incidendo come maggior produttività cadauno dipendente?

La flessibilità viene ricompensata. Il "capolavoro" italiano in questo campo è quello che la flessibilità anziché essere pagata di più, è pagata il 30% in meno.

Oggi sostenere che la Legge 30 deve essere abolita non deve essere considerato una bestemmia!

La defiscalizzazione del salario aziendale porterà al superamento dei contratti nazionali.

La questione della lotta alla precarietà è una lotta per la giustizia sociale, è ricomposizione della coscienza di classe

Ma è anche una scelta di politica economica.

---

### **Vito Totire**

#### **(Medicina Democratica, Esposti Amianto RE)**

Saluti ai partecipanti, in particolare alla madre di Luca Vertullo, perché noi dovremmo muoverci innanzitutto da un'istanza di tipo etico, di tipo sociale.

Al di là dei fiumi di parole. il presidente della repubblica fa il minimo che si possa fare, ma gli appelli generici non spostano assolutamente nulla se noi non ci diamo un'organizzazione capace di modificare l'esistente.

Ma quanti sono i morti sul lavoro in Italia?

Perché, se accreditiamo le statistiche dell'INAIL, partiamo già in maniera completamente sbagliata. Non è un caso che il suo rappresentante sia oggi all'altro convegno (quello istituzionale, ndr) a fare chiacchiere.

L'indagine fatta dall'AUSL toscana dice che i morti censiti dall'Inail sono il 51% dei morti sul lavoro in Italia. Quelli che sfuggono sono lavoratori "in nero", i militari, lavoratori in agricoltura e lavoratori che derivano dall'edilizia.

Dobbiamo considerare i lavoratori coloro che svolgono un'attività per procurarsi un reddito a prescindere che questo lavoratore abbia, per dirla alla francese "sans papier" o "avec papier" siamo tutti uguali in questo senso. Provate a pensare i lavoratori che vendono giornali ai semafori. Io lavoro da trent'anni in una struttura pubblica di vigilanza a Bologna. L'anno scorso ho detto, durante la riunione annuale del servizio, che, all'interno del piano di lavoro, bisogna scrivere che i nostri referenti sono tutti i lavoratori, considerati i "sans papier". Nell'assemblee degli operatori, consenso generale, poi nel documento ufficiale dell'Ausl questo riferimento è saltato. Per esempio,

in Friuli, qualche settimana fa, hanno tagliato gli ambulatori pubblici per gli immigrati.

Quando a Bologna, 2 giorni fa, si decide d'intervenire in un laboratorio cinese dove si riscontrano evidenti elementi di schiavismo, il problema che ci poniamo è: ma questo lavoro schiavistico è un compartimento stagno rispetto all'economia normale oppure, come dicono gli economisti, oppure si è sviluppato un modello produttivo che qualcuno ha chiamato "cino-pratese". Questo modello finisce nei circuiti dell'economia "normale", come abbiamo visto in qualche inchiesta televisiva per esempio, quella sull'industria del mobile in provincia di Forlì.

Tornando all'INAIL: la sinistra in Italia, i lavoratori, come s'immaginano il futuro dell'INAIL? La presidenza INAIL oggi è stata consegnata definitivamente alla LEGA Nord. Il suo presidente afferma pomposamente, nella sua relazione su carta patinata, che tutti i governi di questi ultimi 15/20 anni hanno lavorato per potenziare l'istituto.

Un ente che per finalità e per mestiere punta alla negazione dell'eziologia professionale delle malattie, che punta anche a negare la componente professionale nelle dinamiche infortunistiche, allora se sull'INAIL non facciamo un programma che dice: riformare l'INAIL, togliere DEFINITIVAMENTE all'INAIL tutte le competenze che riguardano la valutazione del nesso di causalità tra esposizione e causa professionale altrimenti saremo nel campo della mancata prevenzione, ma anche del mancato risarcimento del danno. I tumori professionali stimati dagli epidemiologi in Italia sono attorno ai 15 mila. L'INAIL ne riconosce un migliaio! Certo che non è tutta colpa dell'INAIL, c'è tutta una gravissima situazione di sottostima, di sottosegnalazione dell'apparato sanitario, dei medici. Ma l'INAIL comunque fa la sua parte con un'attività sistematica di respingimento di tutta una serie di denunce di malattie professionali, con aree nel paese di estrema gravità. Pensiamo al SUD, dall'Enichem di Manfredonia all'ILVA Di TARANTO, dove l'Inail non risponde a casi di morte per tumore neanche dopo un anno e mezzo!

Noi vediamo l'INAIL come ente pubblico che mantenga il suo ruolo di raccolta delle quote assicurative per i datori di lavoro, togliergli le competenze riguardo formazione/informazione, passare la valutazione decisionale del nesso causale tra esposizione e la malattia e tra esposizione al rischio infortunistico all'AUSL. così per i lavoratori sarà più facile ottenere il riconoscimento del danno subito.

La questione degli immigrati e degli interinali: (fa riferimento ad un'inchiesta della medicina pubblica di Trieste pubblicata nella rivista Medicina del Lavoro, ndr): l'incidenza degli infortuni tra gli immigrati è tripla rispetto agli autoctoni! ci sono problemi linguistici, cognitivi, gli interinali autoctoni si infortunano più degli immigrati e dei lavoratori a tempo indeterminato.

Riguardo l'amianto: martedì (16 marzo) saremo a Parma, perché nella sua provincia è in predicato il rinnovo per 10 anni della continuazione di una cava contenente amianto nonostante la L. 257 che verrà usato per rifacimenti spiagge, riempire fossi, massicciate ferroviarie.

Riguardo lo statuto dei lavoratori (che deve essere esteso a tutti i lavoratori): è una norma di prevenzione primaria che garantisce la tutela e la salute dei lavoratori,

dopo la Meccanica la vigilanza doveva essere potenziata. Lo scenario, tuttavia, è molto diverso. Le risorse destinate alla vigilanza sono state bypassate per altre destinazioni, il personale in calo perché i colleghi anziani che vanno in pensione non vengono sostituiti.

---

**Enzo D.**  
**(Rete Ravenna)**

Questo Convegno organizzato dalla Rete per la sicurezza sul lavoro non vuole essere un momento commemorativo di una delle più tremende stragi di operai dal dopoguerra avvenuta proprio a Ravenna, il 13 marzo del 1987, dove 13 lavoratori, quasi tutti lavoravano in nero, morirono soffocati come topi all'interno di una nave.

Non renderemmo giustizia a quelle morti se non portassimo alla luce le responsabilità di quella che, ancora una volta purtroppo, è stata una strage annunciata. Noi pensiamo che il modo migliore per commemorare quelle morti sia intensificare l'impegno per la difesa della vita e della salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro.

Cosa accade e perché nei luoghi di lavoro, nonostante le denunce dei lavoratori, non si rimuovono le cause che determinano infortuni e la morte degli operai?

4 lavoratori al giorno che muoiono in fabbrica, nei cantieri, nelle campagne non sono un costo inevitabile da pagare all'altare del "progresso". Non esiste "progresso" quando è solamente il profitto a dettare regole, a considerare il lavoro umano come una merce qualsiasi. Leggi sulla sicurezza sul lavoro non applicate, leggi a tutela dei lavoratori stravolte e peggiorate dai governi, responsabili degli infortuni

sul lavoro a cui sembra garantita l'impunità: chi parla di "fatalità", chi dice che "purtroppo è sempre stato così", chi chiama "bianche" quelle morti sul lavoro, chi dice che "tutti sono responsabili" quindi nessuno è responsabile, compie un'operazione di mistificazione che copre responsabilità precise.

Eppure LA COSTITUZIONE sul "DIRITTO AL LAVORO" si esprime

**nell' ART. 1:**

*"L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro" (...)*

**ART. 35:**

*"La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni.*

*Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori.*

*Promuove e favorisce gli accordi e le organizzazioni internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro" (...)*

Ma la realtà è ben diversa. Riprendiamo l'appello con cui è stato convocato questo Convegno:

Di precarietà si muore.

La precarizzazione dei rapporti di lavoro sta degradando profondamente la condizione dei lavoratori, che definire "moderno schiavismo" non è certo retorica o demagogia.

La precarietà introdotta nelle varie controriforme del mercato del lavoro ha trasformato il lavoratore-merce completamente "flessibile", asservito ai bisogni del padronato, senza diritti, senza garanzie, assoggettato al ricatto quotidiano nei luoghi di lavoro, una condizione che, di conseguenza, non fa altro che aumentare il rischio di insicurezza, gli infortuni, soprattutto mortali, lo stress e le malattie professionali causati dall'aumento dei ritmi di lavoro. Con le leggi Treu prima (1997) e Biagi dopo (2003), ciò che era prima illegale, l'intermediazione di manodopera (L. 1369/60), viene legalizzato: il caporalato ha assunto la nuova forma di agenzia interinale per estorcere il massimo profitto dai lavoratori. I lavoratori precari rimangono spesso esclusi dai tavoli sindacali su salute e sicurezza, mentre le continue interruzioni di contratto si riflettono su una pericolosa discontinuità della responsabilità legale del datore di lavoro nei loro confronti.

Ebitemp rileva come il lavoro interinale, oltre a rappresentare una modalità implicita di ingresso nell'occupazione, inizi ad assumere funzioni di ricollocazione per i lavoratori esperti.

La flessibilità introdotta dalle nuove tipologie contrattuali "a termine" ha tolto qualsiasi dignità ai

lavoratori e, con essa, la possibilità di progettare il proprio futuro, e la crisi economica li ha buttati tra l'enorme massa dei disoccupati. Una condizione esistenziale drammatica che ha portato persino al suicidio di tanti lavoratori!

La precarietà contrattuale si aggiunge alla precarietà costante dei rapporti di lavoro oramai non più garantiti, di chi ha perso il proprio posto di lavoro ed è stato licenziato o è in cassaintegrazione, precarietà nella sopravvivenza quotidiana con salari insufficienti.

Chi paga il prezzo più alto dell'attacco ai diritti dei lavoratori in maniera massiccia e devastante sono le lavoratrici e i lavoratori immigrati, regolari e non, ricattati dal legame lavoro/permesso di soggiorno o pagati in nero, supersfruttati con paghe da fame, molti ammassati e nascosti in luoghi fatiscenti e trattati in molti casi peggio delle bestie!

Più sfruttamento per i lavoratori, più infortuni e morti sul lavoro, più profitti per i padroni.

Non è un caso che questo Convegno nazionale a Ravenna sul rapporto precarietà/sicurezza sul lavoro cade in occasione dell'anniversario della strage dei 13 operai della Mecnavi che grande clamore ed indignazione ha suscitato a livello nazionale. Ma Ravenna è anche la città dove è morto sul lavoro Luca Vertullo poco più che ventenne, dopo un'ora di lavoro al suo primo giorno di lavoro sempre al Porto. Era in "affitto" per l'agenzia interinale "Intempo".

Il 13 marzo del 2008 la Rete per la sicurezza sul lavoro ha occupato proprio l'agenzia interinale Intempo di Ravenna. I lavoratori e i giovani entrati nell'agenzia lo hanno fatto in nome e per conto di tanti lavoratori e giovani che questo sistema sociale basato sul profitto lascia senza speranza, vera e propria carne da macello. Ma, invece che chiudere l'agenzia della morte, Intempo, sono stati condannati gli attivisti della Rete per la sicurezza sul lavoro!

Dopo la strage della Mecnavi, migliaia di giovani sfilarono per Ravenna portando per le strade uno striscione con su scritto "MAI PIU' ". Una parola d'ordine che era un grido di rabbia e al tempo stesso un impegno morale e civile.

Ma le stragi di lavoratori sono continuate e al Porto si muore ancora. Dai Tribunali non viene la giustizia. I famigliari sono lasciati soli. La nostra occupazione, per niente violenta, dell'agenzia Interinale Intempo al Porto di Ravenna è stata la continuità di quel moto civile di indignazione ed impegno.

Nel libro di Marco Ferrari, "Ravenna in prestito", che ci riporta le lotte ambientaliste e per la sicurezza dei lavoratori portate avanti dal suo gruppo politico in provincia, Marco evidenzia alcuni elementi che

condividiamo riferiti ai luoghi di lavoro della nostra città:

manca la trasparenza di informazioni

insorgenza di malattie professionali

controlli inefficaci, carenze nei controlli affidati agli organi di vigilanza sull'osservanza delle norme di sicurezza

crimini contro i lavoratori e l'ambiente

nessuna indagine epidemiologica

chi ha cercato di fare sentire la propria voce per chiedere giustizia ed attenzione sui temi della sicurezza non ha mai trovato spazio sufficiente, *"forse sarebbero servite azioni dimostrative più eclatanti per attirare il clamore dei mezzi di informazione e l'attenzione delle istituzioni"*(pag. 162).

La Rete a Ravenna non aveva altra strada per fare valere I diritti dei lavoratori.

### **Ma perchè si continua a morire al Porto ?**

La tragica morte sul lavoro di Luca Vertullo al Porto, il giovane lavoratore interinale al suo primo giorno di lavoro, ci spiega chiaramente perchè si continua a morire al Porto come altrove e che, se non c'è una nostra attività di contrasto reale, non ha nessun senso gridare "mai più!". E' stato detto ancora dalle istituzioni e dai confederali dopo la sua tragica morte ,ma si continua a morire e rimanere infortunati. Infortuni come quello accaduto il 7 settembre 2007 Marco Zanfanti di soli 19 anni, dipendente della Cofari (cooperativa di facchinaggio), è rimasto schiacciato all'Euro Docks da un muletto carico di coils e adesso rischia di perdere le gambe. Non aveva fatto neanche in tempo a farsi un'esperienza e una formazione sulla sicurezza che è stato spinto nell'inferno delle banchine portuali dov'è alto il rischio-sicurezza. Quello che ci fa indignare ancora una volta è che l'infortunio che gli ha maciullato le gambe è avvenuto al secondo giorno di lavoro ed il giovane operaio è stato assunto con un contratto precario!

Il 18 luglio un operaio di 43 anni, Graziano Canni, dipendente della Donelli Eos è rimasto schiacciato da un manufatto che ha spezzato la catena della gru.

Ma non solo gli infortuni, anche la nocività minaccia la salute dei lavoratori portuali, data dalle micidiali polveri sollevate dal vento e dal proliferare di montagne di materiale stoccato a cielo aperto, argilla, klinker, amianto.

Luca era stato assunto da un'agenzia di lavoro interinale, l'Intempo, che ha la sua sede al Porto di Ravenna. **Intempo** è partecipata al 51% dalla Comport, società che è stata fondata dalle Compagnie e delle imprese portuali più importanti



d'Italia. Gli altri soci sono Meliorbanca (14%), il Gruppo Gorla (10%) ed Obiettivo Lavoro (25%). Tra i membri del cda di Intempo anche Roberto Rubboli, presidente della Compagnia portuale, con lui tra gli altri anche Mario Sommariva, ex segretario nazionale della Filt Cgil .A Ravenna, invece, nella Intempo lavora l'ex segretario provinciale dello stesso sindacato. Dalla dichiarazione al processo di un sindacalista CGIL: i giovani neoassunti sono stati addestrati **con metodi all'avanguardia in Italia.** A MARGHERA è morto anche Dennis Zanon dell'Intempo.

Ci sembra veramente alta la responsabilità di questa agenzia interinale che, invece che essere chiusa per legge già dopo la morte di Luca, ha continuato e continua ad affittare lavoratori.

Prendiamo dall'articolo di Micromega ("Camalli a rischio vita") a firma del giornalista Marco Preve, uscito dopo la morte sul lavoro di Luca:

*«Vertullo», dice la direttrice dell'Intempo, Valori, «aveva ricevuto una formazione adeguata. L'investimento sulla sicurezza è anche uno dei principali input che provengono dalla parte di proprietà che fa capo alla Compagnia». La direttrice di Intempo tiene poi a rimarcare che «per le norme che regolano la nostra attività, ahimè, noi non possiamo assumere alcuna responsabilità se non farci attestare dall'azienda che rispetta le norme di sicurezza. Come agenzia non possiamo essere responsabili di quanto avviene sulla sicurezza, lo dicono le leggi. La responsabilità non può che essere della società utilizzatrice, io devo verificare che esista un piano antinfortuni e me lo faccio mettere per iscritto, devo controllare che i lavoratori abbiano le dotazioni, ma poi non posso interferire». Il fatto è che il cliente cui Intempo ha chiesto di poter verificare il rispetto delle norme è anche uno dei suoi padroni: la Compagnia Portuale. Chi vende e chi compra la manodopera è la stessa persona.*

*“Intempo nacque per sbarrare il passo alla possibile concorrenza delle cooperative”- dice Bruno Rossi del direttivo nazionale della Filt, uno dei leader della Compagnia Portuale di Genova. Un tempo si diceva che il portuale che non lavorava, che non era chiamato, veniva pagato "dalla merce", cioè dagli armatori che versavano un extra. Con la riforma però è cambiato tutto, e adesso questo costo è sostenuto dallo Stato attraverso la cassa integrazione. Ma è un meccanismo che blocca il turnover nelle Compagnie che, se assumono, come qualsiasi altra impresa rischiano di perdere il diritto agli ammortizzatori». La cura, secondo Rossi non può che essere radicale: «Cancellare le Compagnie. Adottare il modello spagnolo e del Nord Europa, con*

*un albo dei lavoratori portuali, riuniti in sindacato, ma gestiti dall'Autorità portuale senza intermediazioni, senza, lo ripeto, il caporalato camuffato da interinale».*

### **Ma vediamo come si lavora al Porto:**

In questi anni per i lavoratori è stato l'inferno, come andare in guerra:

-sono aumentati i ritmi, I carichi di lavoro, è aumentato l'orario con i doppi turni e con l'uso dello straordinario e i tempi sono da record per imbarcare perchè la linea di cabotaggio Ravenna-Catania sta diventando un punto di riferimento nel progetto delle "Autostrade del mare". I traghetti a volte per i più disparati motivi, arrivano in porto anche alle 10 del mattino se non addirittura a mezzogiorno. E la sera prima delle 20 devono ripartire sbarcando e imbarcando dai 200 ai 300 pezzi a seconda dei tempi e delle richieste. Così i lavoratori sono "costretti" a rizzare le catene dei semirimorchi mentre i guidatori dei Sisu mettono dentro altri trailers sentendosi spesso sfiorare la schiena dalle gomme di questi ultimi. Si lavora freneticamente, in mezzo alla polvere e alla ruggine sollevata dai trattori che viaggiano a velocità considerevoli e senza sosta, in mezzo a nuvole di ossido di carbonio e di particolato, oltre al notevole rumore prodotti dai potenti motori diesel.

La privatizzazione delle banchine e la Legge Biagi che istituisce il lavoro in affitto e che rappresenta la soluzione per le Compagnie Portuali, a Ravenna come in qualsiasi altro Porto d'Italia, per sfruttare meglio I lavoratori e renderli più "flessibili" alle esigenze dei padroni terminalisti e, in più, questa flessibilità viene ricambiata con meno salario perchè le giornate vengono ridotte a 2 sole. Così un precario difficilmente potrà dire di no ad una chiamata al lavoro che può avvenire anche 2 ore prima.

Il "rizzaggio" è un'operazione ad altro rischio che I vecchi soci o dipendenti portuali conoscono bene e sanno che è rischioso. Per questo mandano al macello I giovani in affitto.

Moltissimi sono stati gli infortuni occorsi ai lavoratori avviati sul traghetto, per lo stress e l'incalzante ritmo di lavoro. Quindi anche l'Inail sa della pericolosità del lavoro sul traghetto. E' accertato che il fastidio creato da smog e rumore porta a un calo di attenzione. I vecchi soci della Cooperativa Portuale che hanno mediamente oltre 45 anni si rifiutano da molto tempo di andare a rizzare i rimorchi, mentre i giovani soci che hanno un'età compresa mediamente fra i 20 e i 30 anni, non potendo rifiutarsi perché ricattati occupazionalmente, hanno prodotto certificati



medici per farsi esonerare da quel lavoro. Per questo si è dovuti ricorrere all'impiego di giovani interinali solo per lavorare sui traghetti.

Le "autostrade del mare" non sempre sono economiche, gli autotrasportatori lo sanno, e hanno provveduto a modo loro. Una volta arrivati vicino al porto, lontano da occhi indiscreti, trasferiscono le merci di tre rimorchi su due, se sono merci poco ingombranti addirittura di due carichi ne fanno uno solo, così avviene che un rimorchio che dovrebbe pesare 300 quintali (tara compresa), ne pesa 500 se non addirittura 600. Ogni tanto viene imbarcato un rimorchio così pesante che tutti gli autisti di Sisu si rifiutano di imbarcare, e allora lo imbarca il proprietario stesso. Tutto questo avviene da molto tempo, quindi tutti, che ora fanno finta di non sapere, lo sanno: il comandante della nave, lo spedizioniere, il Servizio Prevenzione e Sicurezza dell'Ausl di Ravenna, il Responsabile Igiene e Sicurezza dell'Autorità Portuale di Ravenna, il Responsabile Aziendale della Sicurezza della Cooperativa Portuale, i Presidenti della Coop. Portuale e della Compagnia Portuale. Come ultimi anelli della catena anche tutti i lavoratori del traghetto e in particolar modo gli autisti dei Sisu, lo sanno.

Il problema del soprappeso è stato affrontato più volte in ristrette riunioni fra i conduttori di Sisu, i quadri tecnici, i vertici della Coop. Portuale e della Compagnia Portuale e i Rappresentati Sindacali di Cgil, Cisl e Uil. Più volte si è ventilata la necessità di installare una pesa al Largo Trattaroli, banchina dove attraccano i traghetti. Dopo la morte di Luca è stata messa la pesa.

Quel giorno in cui è morto Luca poteva verificarsi una strage con un numero elevato di vittime operaie. Fu evitata solo per miracolo. 9 giovani operai "sommministrati" dall'agenzia Interinale Intempo con un contratto di due giornate garantite alla settimana per essere impiegati nello sbarco/imbarco dei traghetti, sentiti come testimoni, denunciano di non essere stati adeguatamente formati ed informati dei compiti loro affidati e dei pericoli conseguenti.

Ispettore AUSL: «Non c'era un'area riservata al personale in cui ci si poteva stare in caso di emergenza, anche gli altri lavoratori si sono salvati per miracolo».

Un altro operaio interinale: "in fase di movimentazione dobbiamo stare tutti dietro alle paratie, dove c'è una specie di corridoio di sicurezza". Corridoio che, come se non bastasse, dopo alcune domande del pm si scopre che quel giorno non era nemmeno del tutto libero. Ciò grazie anche ad alcune foto, 38 in tutto, che (per «errore umano») l'Ausl ha fatto pervenire alla pubblica

accusa solo durante l'udienza preliminare e che sono state allegate agli atti solo ora. Secondo un altro collega di Vertullo, invece, Luca morì anche a causa di un'altra condizione di lavoro pericolosa, quella legata ai rumori: "C'era un rumore assordante, Luca usava i tappi per le orecchie, io che ero al primo giorno come lui (erano in tutto 4 gli esordienti ndr), non li avevo messi. Così ho sentito tutti che urlavano e sono scappato via".

Alcuni non riescono ancora a cancellare l'incubo del semirimorchio che precipita verso di loro, la mancanza di vie di fuga, la morte di Luca.

Un giornalista di una testata locale scrive nel suo articolo sulle motivazioni della sentenza: "Luca Vertullo per il GUP Cecilia Calandra è stato ucciso dal profitto, ma visto che il profitto non può essere processato bisogna attenersi ai fatti".

### **E chi l'ha detto che il profitto non debba essere processato?**

Non certo i Tribunali hanno fatto giustizia. 3 processi hanno detto che non c'è nessun colpevole per quella morte.

CI SONO STATE 3 SENTENZE per 16 imputati: per 1 (comandante nave traghetto) c'è stato il patteggiamento (irrevocabile);

rito abbreviato per 11 imputati per omicidio colposo (sentenza del 27/07/2009 con il quale venivano condannati 3 imputati, Roberto Casadio, rappresentante legale della Cooperativa Portuale, ad 1 anno, Michele Incardona, proprietario del rimorchio, ad 1 anno e 8 mesi al caponave di turno, Massimo Verità, socio e dipendente della Cooperativa Portuale, impugnata). Assolti gli altri 8. Si tratta, insomma, di una sentenza che non risolve i problemi posti dalla PM ma che, soprattutto, non fa luce sull'intreccio di appalti e sub appalti a cui è legata l'attività del porto di Ravenna. In un comunicato la Rete Nazionale per la sicurezza sul lavoro di Ravenna, infatti, si chiede come mai non ci sia stata "una vera inchiesta sul Porto, a partire dalla gestione dell'agenzia interinale "Intempo" e al ruolo dei caporali".

e quella contro i RSPP della nave e della Compagnia Portuale assolti con la sentenza del 17/02/2010 "per non aver commesso il fatto" (obblighi del RSPP secondo la 626: consulente, suggeritore, senza potere decisionale che rimane in capo al datore di lavoro. **Non sono sanzionabili, dice la sentenza. Ma per la strage all'ospedale Galeazzi gli RSPP sono stati condannati! Perché a Ravenna no?** Al Servizio di prevenzione e protezione spetta il compito di valutazione dei rischi, individuazione delle misure prevenzionali, informazione e formazione

prevenzionali). A stilare il documento di valutazione dei rischi, per legge, spetta a CASADIO Roberto (rappresentante legale Cooperativa Portuale), MUCCIOLINI Isidoro (Impresa Portuale), ANTONIOLI Roberto (RSPP Cooperativa Portuale).

### **Un morto sul lavoro e nessun colpevole?**

Eppure dalle motivazioni della sentenza si deduce chiaramente la catena di comando e di responsabilità che hanno portato a quella morte. "Una cosa "assurda", dice un giovane collega di Luca che ha testimoniato al processo. Assurdo significa del tutto incomprensibile, in realtà una spiegazione, purtroppo, esiste -riprendendo la sentenza del GUP e la requisitoria del PM-:

*" la vera e principale causa dell'evento mortale in esame è riferibile a regole economiche non scritte, ma pur cogenti, che costringevano (e purtroppo costringono) i portuali a lavorare con ritmi velocissimi (da qui il soprannumero degli operai, la contemporanea gestione di due incarichi, la velocità di esecuzione, l'omessa verifica dei carichi o il mancato rispetto delle regole cautelari). Sono tuttavia proprio l'imprudenza e lo scarso rispetto di regole generati da tale ottica meramente intesa a un aumento di produttività ad assumere rilievo penale, laddove la situazione, oggettivamente molto pericolosa e prevedibilmente rischiosa, avrebbe imposto sia un maggiore controllo e più precise disposizioni concrete...mandare 9 stivatori, di cui 4 al primo giorno di lavoro in quel luogo, comportava una ridotta capacità di controllo delle disposizioni di sicurezza che per contro dovevano essere ben più attentamente e scrupolosamente applicate".*

**In altri termini: quando la logica del profitto annienta la vita umana. In senso tecnico-giuridico luca e' stato ucciso.**

Nelle motivazioni dell'ultima sentenza:

*"su questo evento hanno inciso condotte umane gravemente colpose, ascrivibili a diversi soggetti".*

Questa è la situazione che ha determinato l'ultimo omicidio bianco! L'orribile omicidio bianco rivela che per i padroni del Porto la sicurezza è un ostacolo a finire il lavoro nei tempi richiesti.

### **Appalti, una numerosa concatenazione. Un sistema.**

Chi era il datore di lavoro di Luca?:

Tirrenia (proprietaria delle navi) appalta alla T&C la movimentazione delle merci da imbarcare. La T&C affidava all'Impresa Compagnia Portuale che commissionava alla Cooperativa Portuale l'esecuzione delle operazioni di imbarco e sbarco di mezzi. Quest'ultima stipula un contratto con l'Intempo per la somministrazione di lavoratori a tempo determinato.

Nel contratto di nolo a caldo (il locatore mette a disposizione non solo i macchinari ma anche il personale) non si applicano i principi della 626 in tema di appalto (ora TU): sono posti a carico di tutti gli imprenditori coinvolti nel lavoro obblighi di coordinamento della loro attività al fine di organizzare ed attuare le misure di prevenzione.

Le denunce dei lavoratori non hanno trovato i sindacati confederali pronte ad accoglierle: perchè? Come potrà mai difenderti questo sindacato confederale quando i suoi uomini sono dentro il cda dell'agenzia interinale oppure sono i quadri tecnici? Come possono tutelare i lavoratori quando essi stessi "somministrano" il lavoro come caporali? Dov'erano gli Rls a impedire l'esposizione dei lavoratori al rischio quotidiano?

Chi sono i responsabili di questo sistema di sfruttamento, terrorismo, omertà e ricatti?

E' tutto un sistema che porta profitto alle tasche dei padroni delle banchine e alla Compagnia Portuale, sono i confederali, sono l'AUSL, la Capitaneria e l'Autorità Portuale

L'agenzia della morte continua a lavorare, mentre chi la contesta viene criminalizzato.

Per questo occorre mettere in campo una mobilitazione per la chiusura delle agenzie interinali e per l'abrogazione delle leggi della precarietà (L. Biagi).

L'inizio del processo a carico dei compagni di Ravenna sarà l'occasione per rilanciarla.

---

### **Valentina Morigi (SEL Ravenna)**

Condividiamo l'iniziativa che non può essere un momento liturgico di commemorazione. Questa crisi nella nostra provincia non può essere l'alibi per precarizzare, licenziare ulteriormente (nel 2009 nel nostro territorio ci sono stati 26 mila cassintegrati e 4 mila precari non è stato rinnovato il contratto, più di 7 mila persone sono state espulse dal mercato del lavoro). Gli EEPP sono i primi enti precarizzanti nel

nostro paese.. la politica e le istituzioni tornino ad occuparsi di lavoro: con l'Osservatorio permanente sulle politiche del lavoro in cui le istituzioni (province, comuni, camera di commercio, sindacati) tornino ad occuparsi della qualità del lavoro che questo territorio offre, sulla sicurezza, sui contratti, per avviare un meccanismo virtuoso sui controlli. Proviamo a cambiare la legge sugli appalti. Uno dei meccanismi potrebbe essere quello di studiare degli appalti "etici" che non si limitano a considerare le certificazioni ambientali, ma un meccanismo premiante alle aziende che si presentano alla gara d'appalto che dia più punti a quelle aziende che si presentano con un organico di lavoratori a tempo indeterminato.

---

**Gualtiero Alunni**  
**resp. Nazionale trasporti PRC**

Anche all'interno di grosse società come Alitalia, Ferrovie, settore marittimo, c'è frammentazione. Per esempio le Ferrovie dello Stato sono divise in 12 gruppi.e una politica finanziaria che non ha contemplato nessun piano industriale e favorisce il business dell'Alta Velocità .

Anche le forme del lavoro diverse da quelle a tempo determinato, la cosa più drammatica è che negli anni '90, col "pacchetto Treu" del centrosinistra appoggiato da Rifondazione, si apre quella disarticolazione pesantissima che, assieme alle privatizzazioni e alle esternalizzazioni, ci ha portato a questa situazione drammatica della condizione di lavoro. La questione dei morti:

il che fare? Passa dalla resistenza, dalla solidarietà di classe perché oggi confindustria e governo porteranno a casa "tutto il cucuzzaro"

Le Ferrovie: parliamo di un'azienda che è stata ridotta ad 80 mila persone quando ne erano 240 mila, abbiamo un'organizzazione del lavoro dove gli investimenti si fanno sull'Alta Velocità (quindi per i clienti di classe) e non si fanno per la rete regionale e nazionale. Abbiamo avuto 5700 chilometri di rete ferroviarie abbandonate.

La sicurezza del lavoro è stata drammaticamente lasciata a sé stessa: 25 morti nelle FS negli ultimi 2 anni e mezzo, in gran parte infortuni evitabili (non si tratta di scontri ferroviari, molti ferrovieri, anche precari, sono morti travolti da treni perché portavano le cuffie e nessuno li ha avvisati del passaggio dei treni). Quanti mostri abbiamo prodotto anche a sinistra? Pensiamo a Moretti, l'amministratore delegato delle Ferrovie che proviene dalla segreteria nazionale della cgil, sui 32 morti di Viareggio ha

detto che si è trattato di "uno spiacevolissimo episodio": è un criminale un amministratore delegato che afferma queste cose!

Noi, per contrastare questo stato di cose non abbiamo altro che la solidarietà di classe, l'unità e la resistenza. Dobbiamo costruire insieme un sindacato di classe. altrimenti queste cose purtroppo ci schiaceranno: noi continueremo a contare i nostri morti, i nostri feriti, i nostri disoccupati, a decine, a centinaia, a migliaia. Quelle morti sul lavoro non si fermano là: loro non vogliono 5 milioni di precari, loro vogliono che tutti i lavoratori siano precari e non gli interessa assolutamente del dramma sociale che si determina.

700 mila lavoratori in ci, 5 milioni di precari non hanno futuro oggi e non l'avranno neanche domani (in un call center, quando lavori a 600 euro, la precarietà ti uccide non tanto il suicidio quanto perché non hai futuro). Il settarismo lasciamolo a casa, l'estremismo, i particolarismi pure i padroni sono uniti. Costruiamo l'unità tutti insieme.per ledere il profitto dei padroni.

Perché migliaia di scuole dove vanno i nostri figli non sono messe in sicurezza? La 626 per le scuole di tutta Italia non esiste,

dobbiamo fare un passo indietro per costruire un grande strumento a disposizione delle masse, se non facciamo questo abbiamo perso storicamente per decenni. La P2 il piano lo sta chiudendo, gli scandali (G8 a L'Aquila, intercettazioni fastweb) sono espressione del capitalismo attuale. Solo l'unità di classe può determinare la resistenza e comunque incidere.

Bene hanno fatto i compagni di Ravenna ad occupare un'agenzia interinale, lo dovremo fare tutti in tutta Italia!

---

**Petrelli**  
**Comitato 5 aprile Roma, ispettore del lavoro**

Dei morti sul lavoro non gliene frega niente a nessuno, perché sono comunque danni collaterali. L'attività finanziaria è ormai l'attività che viene usata in questo Paese si fanno i soldi prestando i soldi. Roma, per esempio, è diventata una grande banca. Nel '78, con la riforma sanitaria, l'ispettore del lavoro era come funzionario dell'ispettorato del lavoro, perché si era tolto: il controllo del rapporto del lavoro, dal problema sicurezza sul lavoro affidandolo alle ausl. Un tempo c'erano solo: rapporto di lavoro a tempo indeterminato, a tempo determinato, l'apprendistato e lavoro nero. Poi: successivamente il mercato del lavoro è diventato un

vero e proprio mercato, con i contratti interinali la gente non è più sicura di niente.

Con il Collegato Lavoro, che diventerà legge tra qualche giorno, è un attacco ai diritti del lavoro pesantissimo: per quanto riguarda le agenzie interinali, perché anche i siti internet possono svolgere attività di agenzie interinali. Il primo anno dell'apprendistato equivale all'ultimo anno della scuola dell'obbligo. Non c'è solo l'attacco di striscio all'art.18 ma c'è tutto il resto, ebbene sappiate che dopo le elezioni regionali, il ministro Sacconi, abrogherà lo Statuto dei Lavoratori. La situazione è di una gravità unica. Noi come ispettori del lavoro siamo stati critici rispetto al Testo Unico (ho lavorato insieme a Rocchi alla sua stesura). Di tutto il nostro lavoro non ne hanno tenuto conto. Il T.U è stato un documento assolutamente ridicolo, dopo trent'anni che lo stavamo aspettando. Il Testo Unico non copre ciò che accade nei PORTI, nelle FERROVIE, nelle CAVE.

La situazione è che in questo momento: la Costituzione è delegittimata; gli uffici dei ministeri che mandano delle circolari, delle note, delle raccomandazioni, vanno addirittura a modificare i contenuti legislativi delle norme dello stato.

Tutti i corpi di vigilanza e controllo lavorano senza alcun coordinamento (In Italia ci sono 8 diversi corpi con competenze: Ispettorato del lavoro, SPISAL, INPS, INAIL, VV.FF., CC, GDF, Polizia Provinciale, Polizia Municipale, Guardia Forestale)

A Roma dove ci sono 460mila imprese operanti, oltre 1 milione e mezzo di lavoratori, ci sono 120/150 ispettori. Anche se sono organi che si autofinanziano (con le multe), non vanno avanti. Anche il sindacato (io parlo anche come sindacalista della cgil) se ne frega.

---

**Marco Spezia**

*ingegnere e tecnico della sicurezza*

### **Correlazione tra lavoro atipico e fenomeno infortunistico**

*“Al padrone non interessa nulla della vita e della salute dell'operaio se non ci sono le leggi che glielo impongono”*

*Karl Marx”*

Scopo della presente relazione è evidenziare la relazione tra lavoro atipico (con particolare riferimento al “lavoro interinale” o alla “somministrazione di lavoro”) e il fenomeno infortunistico.

Infatti statisticamente il fenomeno infortunistico e quello delle patologie lavoro correlate incide in proporzione con maggiore rilevanza tra i lavoratori atipici, a cause delle minori tutele che essi hanno, al di là degli enunciati puramente formali della normativa in materia.

Dall' “Indagine integrata per l' approfondimento dei casi di infortunio mortale” di ISPESL / INAIL del maggio 2006, si evince ad esempio che su 1.511 infortuni mortali occorsi nel 2005, ben 314, cioè più del 20 % interessa lavoratori atipici (interinali, parasubordinati, soci di cooperativa, coadiuvanti familiari, pensionati, irregolari), nonostante la percentuale di occupati atipici sul totale sia decisamente minore.

Dal “Rapporto annuale sull' andamento infortunistico” dell' INAIL si rileva poi che nel 2006 c' è stato, rispetto al 2005, un incremento del 19% del numero di infortuni per lavoratori atipici, in netta controtendenza con la (scarsa) diminuzione del fenomeno infortunistico complessivo.

Tali statistiche sono comunque parziali, per le caratteristiche stesse del lavoro atipico e delle scarse garanzie che hanno i lavoratori in tal caso. Essi pur di non perdere il lavoro spesso omettono la denuncia dell' infortunio come tale. Per non parlare poi dei lavoratori irregolari, specie se stranieri.

Il lavoro atipico, oltre che costituire una forma legalizzata di “caporalato”, comporta una riduzione drastica dei diritti e delle tutele dei lavoratori, sia in termini di diritto del lavoro in generale, sia in termini del diritto alla salute e alla sicurezza sul lavoro.

### **Il lavoro atipico definizione e fonti normative**

Nell' accezione generale di lavoro atipico si è soliti ricomprendere tutte le forme di impiego che non presentano le caratteristiche della stabilità del rapporto di lavoro e / o dell'orario pieno. Nella storia del diritto del lavoro in Italia, il lavoro atipico non è stato regolamentato fino al 1997.

Prima di tale data le tipologie riconosciute di lavoro erano sostanzialmente il lavoro subordinato e il lavoro autonomo.

In tale contesto la mera prestazione di lavoro, in cui un datore di lavoro “prestava” a un altro solo la mano d' opera e non un' organizzazione completa in grado di gestire un appalto o un' opera, era vietata in maniera esplicita dalla Legge 1369/60 che all' articolo 1 recitava:

*“E' vietato all' imprenditore di affidare in appalto o in subappalto o in qualsiasi altra forma, anche a società cooperative, l' esecuzione di mere prestazioni di lavoro mediante impiego di manodopera assunta e*

*retribuita dall' appaltatore o dall' intermediario, qualunque sia la natura dell' opera o del servizio cui le prestazioni si riferiscono.*"

La legalizzazione della mera prestazione di lavoro avviene nel 1997, grazie alla Legge 196/97, la cosiddetta "Legge Treu".

Essa definisce e regola il "Contratto di fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo", all' articolo 1 comma 1, come segue:

*"Il contratto di fornitura di lavoro temporaneo è il contratto mediante il quale un' impresa di fornitura di lavoro temporaneo, di seguito denominata 'impresa fornitrice', iscritta all' albo previsto dall'articolo 2, comma 1, pone uno o più lavoratori, di seguito denominati 'prestatori di lavoro temporaneo', da essa assunti con il contratto previsto dall'articolo 3, a disposizione di un' impresa che ne utilizzi la prestazione lavorativa, di seguito denominata 'impresa utilizzatrice', per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo individuate ai sensi del comma 2."*

La "Legge Treu" introduce un concetto "innovativo" di lavoro: il "lavoro interinale". E' quindi possibile l' esistenza di "imprese fornitrici" che non forniscono opere o servizi, ma si limitano a mettere a disposizione propri dipendenti per fornire mere prestazioni di lavoro ad altre imprese "utilizzatrici". Il logico percorso involutivo nella definizione delle modalità di prestazione di lavoro è stata la cosiddetta "Legge Biagi" (in realtà il D.Lgs.276/03) che, oltre a trasformare formalmente il "lavoro interinale" in "somministrazione di lavoro", non modificando in alcun modo la tipologia della fornitura di lavoro, ha regolamentato altre tipologie di lavoro atipico già esistenti o create ex novo, come il "lavoro a progetto", il "lavoro ripartito", il "lavoro intermittente", l' "apprendistato".

Scopo dichiarato delle leggi "Treu" e "Biagi" è garantire alle aziende maggiore flessibilità nella gestione della mano d' opera, potendo aumentare o diminuire liberamente il proprio personale a seguito di mutate esigenze del mercato o di errori di marketing, senza incorrere in altre forme meno gestibili, come la cassa integrazione o il licenziamento.

### **Tutele dei lavoratori somministrati relativamente alla igiene e sicurezza del lavoro e loro reale efficacia**

Senza volere entrare nel merito dell' aspetto prettamente giuslavoristico, interessa nel seguito analizzare cosa prevede la normativa in merito alla tutela dei lavoratori atipici, con particolare

riferimento a quelli somministrati, relativamente a igiene e sicurezza del lavoro.

Tale analisi viene fatta in forma critica, mettendo in evidenza le contraddizioni e le inadeguatezze delle norme di salvaguardia, alla luce delle reali condizioni del mondo del lavoro.

Già la "Legge Treu" prevedeva norme specifiche per la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori. Tali norme di natura puramente formale e non sostanziale, sono state riprese dalla "Legge Biagi".

Vediamo nel dettaglio cosa prevedono tali norme per il D.Lgs.276/03, limitatamente alla tipologia di "somministrazione di lavoro", in pratica il lavoro interinale. Per le altre tipologie di lavoro atipico le norme teoriche di salvaguardia e la sostanza sono simili.

### **Garanzie richieste alle agenzie di lavoro somministrato**

L' articolo 20 "Condizioni di liceità" del Decreto prevede, al comma 5 lettera c), che:

*"Il contratto di somministrazione di lavoro è vietato da parte delle imprese che non abbiano effettuato la valutazione dei rischi ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, e successive modifiche."*

A seguito dell' Articolo 304 "Abrogazioni" del D.Lgs.81/08, che al comma 3 recita:

*" [ . . . ] laddove disposizioni di legge o regolamentari dispongano un rinvio a norme del decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, e successive modificazioni, [ . . . ] tali rinvii si intendono riferiti alle corrispondenti norme del presente decreto legislativo. "*

tale norma (come le altre richiamate successivamente) va letta ora con riferimento al D.Lgs.81/08, che ha abrogato e sostituito il D.Lgs.626/94.

Tale dettato dovrebbe garantire che le agenzie di lavoro interinale siano in regola con la normativa sulla sicurezza e quindi garantiscano ai lavoratori i relativi diritti. Il legislatore parte dell' assunto, nei fatti del tutto erroneo, che un' azienda che ha emesso il documento di valutazione del rischio, sia "ipso facto" in regola con la normativa sulla igiene e sicurezza.

Tale dettato comporta invece nella pratica un semplice atto di natura formale, cioè la compilazione di un documento che nella maggior parte dei casi viene affidato a consulenti esterni, viene compilato in maniera generica, non contiene un' analisi reale di dettaglio della situazione dell' azienda.

Un maggiore e sostanziale controllo delle agenzie di lavoro somministrato, ad esempio mediante analisi

del registro infortuni, del reale livello di formazione dei lavoratori, di puntuali e rigorosi controlli delle autorità, da un lato garantirebbe maggiormente i lavoratori, ma dall'altro comporterebbe la chiusura della maggior parte delle agenzie.

### **Informazione, formazione e addestramento dei lavoratori somministrati**

Per quanto riguarda invece le tutele che devono, secondo norma, essere garantite ai lavoratori interinali, vale quanto disposto dall'articolo 23 "Tutela del prestatore di lavoro, esercizio del potere disciplinare e regime della solidarietà", al comma 5 del D.Lgs.276/03. Vediamolo passo per passo.

*"Il somministratore informa i lavoratori sui rischi per la sicurezza e la salute connessi alle attività produttive in generale e li forma e addestra all'uso delle attrezzature di lavoro necessarie allo svolgimento della attività lavorativa per la quale essi vengono assunti in conformità alle disposizioni recate dal decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, e successive modificazioni ed integrazioni. Il contratto di somministrazione può prevedere che tale obbligo sia adempiuto dall'utilizzatore; in tale caso ne va fatta indicazione nel contratto con il lavoratore. "*

L'informazione, la formazione e l'addestramento dei lavoratori è sicuramente una delle misure preventive più importanti per la tutela della loro igiene e sicurezza sul lavoro. La consapevolezza del rischio di qualunque natura, le cautele da adottare, il saper riconoscere i sintomi delle malattie professionali, il sapere comportarsi in caso di emergenza sono i presupposti non solo per creare cultura della sicurezza nei lavoratori, ma anche un modo consapevole di lavorare. A questo deve essere rivolta una seria attività di informazione e di formazione.

Inoltre l'uso di attrezzature di lavoro (specie quelle con rischi particolari), la guida di mezzi di sollevamento e trasporto, il lavoro in quota, l'utilizzo di prodotti chimici non sono attività che si possano improvvisare, ma devono essere precedute da addestramento pratico condotto da soggetti in possesso della piena conoscenza delle modalità operative di utilizzo. Per guidare un'automobile sono necessarie ore e ore di prove pratiche condotte con un istruttore e il superamento di esami di teoria e di pratica. Figurarsi la guida di un carrello elevatore, l'utilizzo di un tornio o il lavoro su un ponteggio.

Ma la cosa più importante che dovrebbe creare la informazione, la formazione e l'addestramento dei lavoratori in merito a igiene e sicurezza è che la tutela della propria incolumità e salute e di quella dei

colleghi è più importante di qualunque altro obiettivo di produttività imposto dal datore di lavoro. Scadenze di consegna, cadenze produttive, riduzione dei costi devono passare in secondo piano rispetto alla tutela dei lavoratori.

Il comma 5 dell'articolo 23 del D.Lgs.276/03 limita invece questa fase importantissima della formazione professionale a un generico richiamo alla necessità di formazione, informazione e addestramento a carico dell'agenzia di somministrazione o dell'utilizzatore.

E' evidente che l'efficacia di tale formazione è inversamente proporzionale alla flessibilità invocata dalla "Legge Biagi".

Come è possibile formare in maniera adeguata un lavoratore sui rischi legati a una attività lavorativa, se essa si protrae magari per poche settimane o mesi? La formazione non può essere né generalizzata né soltanto teorica. La formazione efficace nasce da una conoscenza approfondita dei luoghi di lavoro, del processo produttivo, del comportamento dei propri colleghi. La formazione necessita di conseguenza di molto tempo e di una conoscenza approfondita del lavoro svolto. Cose assolutamente non coerenti con il concetto di somministrazione di lavoro il cui scopo è rendere disponibili lavoratori per periodi di tempo limitati e per una enorme varietà di realtà lavorative.

Oltre a questo la formazione efficace ha un costo, in quanto coinvolge per periodi di tempo non trascurabili professionisti qualificati, esperti dei vari settori, tecnici e quindi va contro la logica del profitto da cui discende la "Legge Biagi" stessa.

La formazione erogata dalla azienda somministratrice o dall'utilizzatore si esaurisce quindi, nella stragrande maggioranza dei casi, in poche ore di lezione in aula e nella consegna di opuscoli del tutto generici e che i lavoratori non leggeranno mai.

In ogni caso i lavoratori dovranno firmare il registro di avvenuta formazione, pena l'impossibilità di lavorare. Le aziende erogatrici e utilizzatrici saranno così manlevate da responsabilità mentre il lavoratore rimarrà del tutto ignaro dei rischi al quale va incontro.

### **Sorveglianza sanitaria dei lavoratori somministrati**

La "Legge Biagi" prevede un'altra forma di tutela del lavoratore somministrato, prevedendo, sempre all'articolo 23, comma 3, l'obbligo di sorveglianza sanitaria.

*"Nel caso in cui le mansioni cui è adibito il prestatore di lavoro richiedano una sorveglianza medica speciale o comportino rischi specifici, l'*

*utilizzatore ne informa il lavoratore conformemente a quanto previsto dal decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, e successive modificazioni ed integrazioni.*“

Questo capoverso impone quindi di mettere in allerta il lavoratore sui rischi per la propria salute e (in virtù dell' ultimo capoverso dell' comma 3 che vedremo dopo) anche di sottoporlo a sorveglianza sanitaria.

I rischi per la salute e di conseguenza l' obbligo di sorveglianza sanitaria si riscontrano nella totalità dei lavori per cui è prevedibile il ricorso al lavoro somministrato.

La sorveglianza sanitaria è obbligatoria in caso di esposizione ad agenti chimici, biologici, cancerogeni, al rumore e alle vibrazioni, in caso di movimentazione manuale di carichi, di lavoro in altezza, di guida di mezzi di sollevamento e trasporto. Tutti i rischi presenti nelle realtà lavorative degli utilizzatori di lavoro somministrato (edilizia, industria, cantieristica, logistica).

Lo stesso lavoro ai call center, tipicamente svolto in regime di lavoro somministrato, richiede sorveglianza sanitaria per l' utilizzo continuo di videotermini e per esposizione al rumore (utilizzo continuo di cuffie).

Anche in questo caso la sorveglianza sanitaria è in perfetta antitesi col concetto di flessibilità. Il medico competente a cui è demandata la sorveglianza sanitaria dovrebbe seguire, come il medico di base, il lavoratore per tutta la sua vita in azienda, o almeno per un periodo significativamente lungo.

Non è invece pensabile che il lavoratore che, a causa della natura stessa del lavoro somministrato, salta da un' azienda all' altra e che quindi viene seguito, per rischi magari di natura diversa, da medici competenti diversi, possa essere tutelato da una sorveglianza sanitaria così discontinua.

Teoricamente ad ogni contratto di somministrazione il lavoratore dovrebbe essere sottoposto a visita preassuntiva, a visita periodica con periodicità in funzione del livello di rischio per la salute e di visita al termine del rapporto.

Tenendo conto della durata media dei rapporti di lavoro somministrato, la sorveglianza sanitaria si limita alla visita preassuntiva e a quella finale. Poiché la quasi totalità delle patologie lavoro correlate si evidenzia nel corso degli anni, per un lavoratore seguito da medici diversi e per tipologie di rischio diverse, la sorveglianza sanitaria quindi perde di efficacia.

Inoltre la responsabilità penale e civile derivante da patologie contratte per inosservanza della normativa sull' igiene sul lavoro viene così “ripartita” tra

diverse aziende utilizzatrici e quindi alla fine, in caso di contenzioso legale, non è di nessuno.

In merito alla visita preassuntiva, introdotta con chiaro intento discriminatorio dal D.Lgs.106/09 del governo Berlusconi come correttivo del D.Lgs.81/08, essa diventa per il lavoratore somministrato particolarmente discriminante. E' facilmente immaginabile che in sede di visita preassuntiva il lavoratore tenderà a nascondere o a minimizzare aspetti della propria anamnesi che potrebbero comportare l' impossibilità di prendere il lavoro, sottoponendosi a rischi maggiori a causa delle patologie pregresse.

### **Misure generali di tutela dei lavoratori somministrati**

L' ultima parte del comma 3 dell' articolo 23 del D.Lgs.276/03 dovrebbe estendere anche ai lavoratori somministrati le misure generali di tutela previste dall' articolo 15 del D.Lgs.81/08.

Esso infatti recita:

*“L' utilizzatore osserva altresì, nei confronti del medesimo prestatore, tutti gli obblighi di protezione previsti nei confronti dei propri dipendenti ed è responsabile per la violazione degli obblighi di sicurezza individuati dalla legge e dai contratti collettivi.”*

Tale concetto è ripreso dall' articolo 2 “Definizioni” del D.Lgs.81/08 che definisce il lavoratore, beneficiario di tutti i diritti sanciti dal medesimo Decreto, come:

*“persona che, indipendentemente dalla tipologia contrattuale, svolge un'attività lavorativa nell'ambito dell'organizzazione di un datore di lavoro pubblico o privato, con o senza retribuzione [ . . . ]”.*

Quindi anche i lavoratori somministrati e tutti i lavoratori atipici definiti nella “Legge Biagi” in teoria sono garantiti da quanto sancisce il D.Lgs.81/08.

Senza entrare nel dettaglio degli oltre 300 articoli di tale Decreto, vediamo quali dovrebbero essere in teoria le misure generali di tutela per tutti i lavoratori e, in particolare, anche per quelli atipici e quale è invece la realtà.

### **Le misure generali di tutela secondo il “testo unico” (d.lgs.81/08)**

Le misure generali di tutela dei lavoratori in merito all' igiene e alla sicurezza dei lavoratori sono definite dall' articolo 15 del D.Lgs.81/08. Vediamole punto per punto, mettendo in evidenza come la



pratica sia nella maggior parte dei casi ben lontana dalla teoria.

### **La valutazione di tutti i rischi per la salute e sicurezza.**

Come già accennato in precedenza la valutazione dei rischi che dovrebbe essere il cardine del processo di gestione della sicurezza, si riduce a un mero atto formale. D'altro canto è impensabile che il datore di lavoro (unico responsabile della stesura del documento di valutazione dei rischi) si autodenunci evidenziando i rischi derivanti da inadempienze alle norme. Essa include:

- La programmazione della prevenzione, mirata ad un complesso che integri in modo coerente nella prevenzione le condizioni tecniche produttive dell'azienda nonché l'influenza dei fattori dell'ambiente e dell'organizzazione del lavoro.
- La programmazione delle misure ritenute opportune per garantire il miglioramento nel tempo dei livelli di sicurezza, anche attraverso l'adozione di codici di condotta e di buone prassi.
- L'eliminazione dei rischi e, ove ciò non sia possibile, la loro riduzione al minimo in relazione alle conoscenze acquisite in base al progresso tecnico.
- La riduzione dei rischi alla fonte.
- La sostituzione di ciò che è pericoloso con ciò che non lo è, o è meno pericoloso.
- Il rispetto dei principi ergonomici nell'organizzazione del lavoro, nella concezione dei posti di lavoro, nella scelta delle attrezzature e nella definizione dei metodi di lavoro e produzione, in particolare al fine di ridurre gli effetti sulla salute del lavoro monotono e di quello ripetitivo.
- La limitazione al minimo del numero dei lavoratori che sono, o che possono essere, esposti al rischio.
- L'utilizzo limitato degli agenti chimici, fisici e biologici sui luoghi di lavoro.
- La priorità delle misure di protezione collettiva rispetto alle misure di protezione individuale.
- La regolare manutenzione di ambienti, attrezzature, impianti, con particolare riguardo ai dispositivi di sicurezza in conformità alla indicazione dei fabbricanti.

Si tratta di una serie di misure di tutela accorpabili in un unico concetto: l'organizzazione del lavoro, in

termini di luoghi di lavoro, impianti, attrezzature, prodotti, processi dovrebbe essere progettata o adeguata non solo in funzione dell'ottenimento del prodotto o del servizio venduto dall'azienda, ma anche e soprattutto alla salvaguardia dell'igiene e della salute dei lavoratori.

Ovviamente questo è in contrasto con la logica del profitto che impone di ridurre tutti i costi non direttamente finalizzati alla realizzazione del prodotto o del servizio.

La programmazione della prevenzione comporta investimenti sui luoghi di lavoro, sugli impianti e sulle attrezzature. Comporta inoltre rivedere l'organizzazione del lavoro in funzione della tutela fisica dei lavoratori. E' chiaro che, al di là del bel enunciato, la programmazione della prevenzione comporta per l'imprenditore investimenti, costi, riduzione dell'efficienza e quindi minor profitto. Ed è altrettanto chiaro che tale programmazione diventi irrealizzabile di fatto.

E questo vale anche per la sostituzione di sostanze e preparati pericolosi, con altri a rischio minore. La tecnologia mette a disposizione dei processi produttivi sostanze e preparati meno o per nulla pericolosi, ma che hanno un costo maggiore e quindi perdono competitività, specie nei processi lavorativi a basso valore aggiunto.

Oltre a quanto già detto sopra, relativamente agli investimenti necessari per l'adeguamento dei posti di lavoro, il lavoro monotono e ripetitivo è connaturato alla logica di produzione di molti processi industriali e lavorativi in generale, perché è quello che consente la massima efficienza, soprattutto in lavorazioni a basso contenuto tecnologico e non può essere ridotto o eliminato se non a discapito del profitto.

Per quanto riguarda le misure di protezione collettiva, esse sono quasi sempre sostituite da misure di protezione individuale, ancora in una logica di minori costi e maggiori profitti. Costa di più eliminare il rischio alla fonte (ad esempio con un impianto di aspirazione e di trattamento dell'aria inquinata nei posti di lavoro) che dotare i lavoratori di dispositivi di protezione individuali (in questo esempio, le mascherine di protezione).

Le misure di protezione individuali danno inoltre il vantaggio al datore di lavoro di colpevolizzare il lavoratore per il loro mancato utilizzo. Se un lavoratore si toglie il casco (perché magari lo sta portando da ore, fa caldo, il casco lo impaccia) e si fa male, la colpa è sua e non dell'imprenditore che non ha realizzato strutture per impedire la caduta di oggetti dall'alto.

Per quanto riguarda la manutenzione, in genere questa tende ad essere ridotta al minimo indispensabile e solo per garantire la produttività delle macchine (magari vecchie di decenni) e non è mai finalizzata al ripristino dei dispositivi di sicurezza inizialmente previsti (protezioni meccaniche, interruttori di sicurezza).

### **Il controllo sanitario dei lavoratori.**

L'allontanamento del lavoratore dall'esposizione al rischio per motivi sanitari inerenti la sua persona e l'adibizione, ove possibile, ad altra mansione.

Come già accennato, la sorveglianza sanitaria riguarda, a seguito di disposizioni normative, una grande fetta delle attività lavorative.

La sorveglianza sanitaria dovrebbe essere l' "ultima spiaggia" di tutela dei lavoratori, dopo che i rischi che la richiedono sono stati eliminati alla fonte.

Prima di arrivare alla sorveglianza sanitaria, occorrerebbe eliminare o ridurre l'esposizione a rumore, vibrazioni, agenti chimici biologici e cancerogeni, ecc.

Invece, nella logica di ridurre i costi non produttivi, si lascia al Medico competente il compito di "contare i morti" (e purtroppo spesso non in senso metaforico).

Va messo in evidenza che il Medico competente, a cui compete la sorveglianza sanitaria dei lavoratori, è un consulente pagato dal datore di lavoro e non un professionista di struttura pubblica. Il rapporto che ha con il datore di lavoro è prima di tutto di natura commerciale e può capitare che l'interesse economico venga messo in primo piano, a scapito della deontologia professionale.

In quest'ottica la recente modifica operata dal governo Berlusconi al D.Lgs.81/08 con l'introduzione della visita preassuntiva, opera nell'interesse del datore di lavoro, che ha un'arma discriminatoria in più per la selezione del personale.

Anche la salvaguardia del lavoratore che ne prevede l'allontanamento dalla mansione a rischio, in caso di condizioni di salute incompatibili con l'attività lavorativa, diventa facile motivo di licenziamento per giusta causa, dove il datore di lavoro dimostri l'impossibilità di adibire il lavoratore ad altra mansione.

E' ovvio che quanto sopra è ancora più valido per i lavoratori atipici, in quanto meno tutelati in generale, anche a causa dell'oggettiva difficoltà di eseguire la sorveglianza sanitaria su un lavoratori che cambiano continuamente la propria attività.

### **L'informazione e formazione adeguate per i lavoratori.**

L'informazione e formazione adeguate per dirigenti e i preposti.

L'informazione e formazione adeguate per i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza.

L'istruzioni adeguate ai lavoratori.

L'uso di segnali di avvertimento e di sicurezza.

Vale ancora quanto già detto sopra. La formazione ha un costo per l'imprenditore e crea consapevolezza tra i lavoratori di quelli che sono i propri diritti.

Analogamente la formazione di dirigenti e preposti, nella maggioranza delle aziende, è in realtà finalizzata solo all'ottenimento del massimo profitto e ciò contrasta con la tutela dei propri sottoposti.

La formazione quindi si risolve spesso in lezioni in aula del tutto teoriche e non calate nella realtà lavorativa o nella mera consegna di opuscoli informativi. L'unica preoccupazione per il datore di lavoro è dimostrare, di fronte alle autorità di controllo, di aver adempiuto all'obbligo.

E l'informazione ai lavoratori si risolve spesso in limitarsi a riempire i luoghi di lavoro di cartelli di divieto e di obbligo, spesso in contrasto con quanto richiede il ciclo produttivo, le cui informazioni si accavallano in maniera confusa.

A tale proposito un discorso a parte merita la comprensione dei lavoratori stranieri della lingua italiana. Salvi rari casi (e in genere sempre a carico di enti pubblici), gli opuscoli informativi sono redatti solo in lingua italiana. In generale il datore di lavoro non si preoccupa per niente che i lavoratori stranieri capiscano le informazioni sulla loro sicurezza, limitandosi a preoccuparsi che capiscano ed eseguano gli ordini relativi al loro lavoro.

A maggior ragione, come visto prima, la formazione per i lavoratori atipici si risolve in pratiche puramente formali, con il risultato che il lavoratore è del tutto ignaro di quelli che sono i rischi che deve affrontare e di come fare per difendersi.

### **La partecipazione e consultazione dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza.**

La premessa da cui parte il legislatore in questo caso è che la sicurezza in qualunque azienda non è un concetto astratto da fare cadere dall'alto, ma è una cultura diffusa, che nasce anche dal preventivo e continuo rapporto con tutti i lavoratori, per tramite dei loro rappresentanti.

Invece i lavoratori e i loro rappresentanti non vengono mai consultati preventivamente sulle scelte

aziendali in merito alla sicurezza, se non in maniera del tutto formale (la firma, a cose avvenute, del documento di valutazione del rischio o del verbale di nomina dell' RSPP).

Spesso e volentieri poi il comportamento degli RLS e delle rappresentanze sindacali (all' interno delle quali sono eletti gli RLS nelle aziende sopra i 15 lavoratori), appare oltremodo ambiguo, come se, invece che difendere gli interessi dei lavoratori, difendessero quello di corporazioni o dell' azienda stessa.

In tale ambito i lavoratori atipici sono, più degli altri, nelle mani di nessuno.

### **Le misure di emergenza da attuare in caso di primo soccorso, di lotta antincendio, di evacuazione dei lavoratori e di pericolo grave e immediato.**

Giova ricordare che per emergenza si intende qualunque situazione di rischio anomala per i lavoratori. Quindi non solo incendio, ma anche terremoto, inondazione, infortuni o malori per i dipendenti.

Le misure di emergenza si attuano sotto due aspetti: quello tecnico (predisposizione dei presidi di sicurezza attiva e passiva) e quello organizzativo (predisposizione delle procedure e del personale per affrontare le emergenze).

Nel primo caso, sovente le strutture e i presidi aziendali non sono adeguati (in termini di vie di fuga, percorsi di esodo, sicurezza strutturale degli edifici, presidi antincendio). Anche qui vale la logica di ridurre i costi non produttivi. Gli estintori scarichi della Thyssen Krupp sono la punta dell' iceberg.

Nel secondo caso le squadre antincendio e di primo soccorso, obbligatorie per legge in tutte le aziende, non sono adeguatamente addestrate per intervenire in caso di emergenza. Come al solito la buona volontà e il coraggio degli addetti sostituiscono una professionalità che non si crea con la diffusione di opuscoli o con corsi in aula, ma con anni e anni di addestramento ed esperienza.

### **Condizioni oggettive di non sicurezza per i lavoratori precari**

Al di là degli enunciati di legge sopra esposti, che nella cronica assenza di controlli da parte di enti pubblici (ASL, Ispettorato del Lavoro), rimangono appunto solo enunciati, la condizione stessa di lavoro atipico e in generale a tempo determinato, pone il lavoratore in condizioni di oggettiva

manca di ogni forma di tutela con particolare riferimento a quella della igiene e della salute.

Il lavoratore a tempo è molto più ricattabile rispetto al lavoratore con contratto fisso, soprattutto in una dinamica di mercato del lavoro in crisi come quella attuale.

Il lavoratore a tempo determinato e, in misura maggiore, il lavoratore atipico vive perennemente sotto la "spada di Damocle" di non vedere rinnovato il proprio contratto, con l' incubo di rimanere senza lavoro e senza sostentamento economico.

Il lavoratore a termine non richiede la tutela dei propri diritti, non alza la voce, accetta di lavorare in qualunque condizioni perché sa che, se lo facesse, l' immediata conseguenza sarebbe la perdita del lavoro.

Egli sta zitto, non rompe i coglioni e accetta e paga le conseguenze della sua condizione lavorativa.

Per questo (e non solo) tra lavoro atipico, in qualunque forma si manifesti, e "caporalato" non c' è nessuna sostanziale differenza !



Manifestazione nazionale della Rete per la sicurezza sui posti di lavoro, Taranto, 18 aprile 2009

---

**Paolo D.**

**Rete Venezia-Mestre, SLAI Cobas per il sindacato di classe**

In una azienda di autotrasporti in provincia di Padova, un cui camion ha causato la strage di Cessalto (sette morti) la mancanza delle regole di sicurezza sui mezzi di trasporto utilizzati, ha causato quei sette morti. In quell'azienda l'rsu della cgil c'era e vennero obbligati ad andare via alcuni lavoratori contrari alla linea dell'cgil.

Altri esempio: la Fincantieri dove come slai cobas, abbiamo messo in luce una realtà di schiavismo e estorsione per i lavoratori immigrati, Bangladesh, e di altre nazionalità, una realtà che era conosciuta anche dalla fiom, che non veniva combattuta con le dovute forme, perché bisogna mantenere il posto di lavoro. Si sa benissimo che il modello veneto è un falso modello economico, ma è un modello schiavistico che serve un ceto allargato di apprendisti tori. Quindi la Lega è il prodotto politico di questa realtà. Sul campo politico le amministrazioni di sinistra hanno portato il loro contributo al "bene civile", non hanno cambiato la logica delle grandi opere, degli appalti, della distruzione del territorio.

Sul sindacato di classe il passo indietro di molti quadri della cgil, ci fa piacere, e non è la prima volta. Le elezioni degli RLS: che porta l'esempio della S. Benedetto spa, che ha esternalizzato un reparto ad una cooperativa, con un contratto di appalto che ha prodotto molti incidenti sul lavoro. È su questa questione che è iniziata una vertenza sulla sicurezza e che ha sinora visto un muro compatto composto dal padrone, dai padroni della "cooperativa", dalla Cisl e dal Tribunale del Lavoro stesso, un muro che è a coprire le responsabilità che continuano a mettere a rischio di vita i lavoratori, come nel caso del grave incidente a Gilberto sul quale ci siamo mossi subito con altri compagni, uniti nella Rete.

L'unica maniera di ottenere risultati è ricomporre un tessuto di classe che sia di organizzazione sindacale o altro, a difesa della salute, sicurezza e dell'ambiente. Al nostro interno dobbiamo smettere con gli intergruppi, l'unità si costruisce soltanto nella pratica nelle situazioni reali, con le iniziative che partono dal basso.

Geox di Treviso: abbiamo iniziato i primi di marzo la campagna "Geox sfrutta", perché abbiamo visto che ci sono operai a tempo indeterminato di cooperativa che lavoravano non come facchini, com'erano inquadrati, ma come lavoro di confezionamento finale. Appena abbiamo fatto un esposto su questa questione, Geox ha cambiato

appalto, passandolo da una srl in mano ad un albanese, ad una "cooperativa" nel veronese; quindi, appena ci siamo mossi su questa "cooperativa", hanno chiuso tutti i capannoni periferici concentrandoli in quello, "rinnovato" ed ingrandito, di Signoressa, dove hanno messo i lavoratori del confezionamento finale questa volta sotto una "cooperativa" sempre del veronese, ma di un rumeno.

La Rete deve dotarsi di un team di medici specialisti, perché sul nesso di causa che gran parte delle cause per infortuni e malattie sul lavoro, vengono bloccate, ed è su questo che abbiamo le maggiori difficoltà.

---

**operaio Mirafiori, RSU/RSL**

**Rete Torino, Collettivo Comunista Piemontese**

Nella fabbrica metalmeccanica dove lavoro io forte repressione come rls ho ricevuto minacce, intimidazioni da parte i capi e capetti. I confederali sono assenti, anche se io provengo dalla cgil, ci abbandonano a noi stessi. Sono riuscito a fare un lavoro di sensibilizzazione sugli operai, con gli operai lavorando da delegato e come comunista nel mio posto di lavoro. Questo ha portato a degli scioperi interni, riusciti al 100%. Ha raccontato della lotta alle presse per fare cambiare mansione ad un'operaia che aveva perso le dita di una mano ed è stata ricollocata dal padrone, con la scusa della crisi, lo stesso alle presse dov'era accaduto l'infortunio. All'azienda non interessava quanti pezzi facesse al giorno. Abbiamo fatto una denuncia all'Ispettorato del lavoro, denuncia all'Asl, condanna per il medico (in)competente, del direttore dello stabilimento e del direttore del personale. Col nuovo TU però la pena è pecuniaria. Adesso stiamo intentando una causa per mobbing.

Questa crisi ha portato l'azienda a comportamenti scorretti verso i lavoratori, spostamenti di reparto, compagni che erano manutentori e che, per conservare il posto di lavoro, sono passati in produzione. L'azienda non fa i corsi di formazione. 8 anni fa venivano a farti firmare un foglio mentre lavoravi dove si diceva che avevi fatto un corso di formazione. Lo stesso rls è stato mandato a fare un corso sulla sicurezza all'unione industriali!

Alcuni compagni sono stati denunciati per diffamazione dagli avvocati Thyssen perché in un volantino li avevamo chiamati "mercenari al soldo del padrone" . c'è stato un putiferio quel giorno, credevano che òla repressione ci avrebbe fermato, invece ad ogni presidio eravamo sempre più. E' importante stare lì davanti al Tribunale, dare la notizia.

Appoggiamo la campagna della Rete per la riassunzione di Palumbo. E' importante la solidarietà tra compagni di lavoro, tra aziende.

Siamo usciti dal Pdc (3 sezioni) anche perché sui precari non hanno fatto niente. Avevano un'occasione storica quand'erano al governo, ci avrebbero dovuto rappresentare.

---

### **Ernesto P.**

#### **Rete Taranto, per la rete Nazionale Sicurezza**

Vorrei tornare allo scopo del Convegno. La Rete è nata il 26 ottobre, 2 mesi prima la strage della Thyssen. Noi abbiamo fatto un ragionamento: per la sicurezza dovevamo partire da un evento emblematico che dava il senso di come stessero cambiando e di dove si arrivava nei rapporti di forza tra capitale e lavoro, delle politiche dei governi, nell'azione dei padroni. Cogliere un elemento emblematico: dove andava a finire poi tutto questo fatto? Nella crescita a dismisura delle morti sul lavoro, da morti singoli a stragi (Thyssen, Mineo, Molfetta, Marghera, Saras...). Come paradigma di come ormai questo sistema non è in grado di tutelare la vita dei lavoratori e di rendere "normale" la morte sul lavoro e il pericolo costante. Chiaramente tutto questo è causato da tutto l'insieme del sistema (l'analisi della vicenda di Vertullo lo dimostra).

La Rete, per essere una realtà nazionale, doveva partire da eventi grossi e, quindi, abbiamo costruito con pochissime forze la manifestazione nazionale il 6 dicembre a Torino come un evento nazionale, costruito a partire dai diversi posti di lavoro, in diverse città. Non solo operai, rls, perché la battaglia della Rete non è una battaglia sindacale, non si sostituisce ai sindacati, non è una battaglia politica nel senso che si sostituisce ai partiti, ma vuole essere una rete che mette insieme tutte le energie disponibili su questo terreno in maniera poi che tutti crescono nella lotta su questo tema e come parte della lotta complessiva.

Dopo la manifestazione della Thyssen abbiamo messo sotto osservazione la fabbrica col più alto numero di morti sul lavoro, l'ILVA di Taranto, che non erano solo morti sul lavoro ma un sistema tremendo che dalla fabbrica s'irradia sul territorio nelle città inquinate, devastate, nella diossina del latte dei bambini, un sistema dove il profitto viene messo al primo posto e la sicurezza viene considerata un optional e le vite dei lavoratori venivano buttate nell'altoforno, come un moloch che assorbe tutto ciò. Abbiamo fatto una manifestazione a Taranto con 5 mila persone, una novità per Taranto, perché normalmente quando muore un operaio c'è lo

sciopero, i lavoratori in piazza, però il giorno dopo ancora non c'è più nessuno. Il 18 aprile abbiamo portato gli operai non perché erano morti ma perché non morissero, questo è il valore di questa manifestazione.

Dopo Taranto abbiamo impugnato un'altra vicenda importante, quella dell'eternit, il più grande processo, d'interesse mondiale, sulla questione amianto. La Rete ha cercato di dare il suo contributo a far sì che il processo eternit diventasse un altro di quei processi "dimostrativi" che mettono a nudo quella che è la realtà del sistema, e oppone le 2 logiche: una, quella di coloro che mettono al primo posto il primato della vita dei lavoratori, delle persone, dei territori, dei drammi famigliari, e l'altra quella del profitto.

Dopo vari interventi non potevamo continuare a innestare la nostra battaglia in eventi emblematici che di per sé avevano una carica mediatica. Dovevamo scoprire quello di cui non si parla, quelle realtà come quella di Vertullo per esempio. I compagni della Rete hanno occupato un'agenzia interinale, sono stati condannati per averlo fatto, la madre di Luca ha gridato che non ha avuto giustizia. Quando si fa un'occupazione si viene denunciati e condannati, non è questo il problema. Lo scandalo sta nel fatto, come ha detto la madre di Luca, che, mentre la giustizia è solerte ad intervenire in certi campi, in altri no. Si parla di giustizia proletaria, noi siamo per la giustizia proletaria: dentro il sistema sociale in cui viviamo noi vogliamo dimostrare nei fatti che quella è l'unica giustizia perché questo sistema non ce la dà la giustizia, nonostante Guariniello e tanti giudici "da trincea".

A Taranto, una compagna della Rete molto attiva, conosciuta nella nostra città, Margherita Calderazzi che, per avere condotto una battaglia sistematica contro l'ILVA (anche come ispettrice del lavoro), è stata accusata da Riva in persona di essere la mandante di una scritta murale che dice "Riva assassino". Riva non partecipa normalmente a processi sulle morti sul lavoro, manda i suoi avvocati per pagarli, quella volta si è scomodato perché voleva che un tribunale sancisse che lui non era un'assassino. Quella volta gli andò male perché ha perso questa causa.

La Rete è una battaglia politica, sociale, culturale, sindacale, non può essere ridotta ad una sola cosa. Possiamo vincere questa battaglia se riusciamo a mettere in moto diverse energie. Noi siamo per l'unità dal basso e guardiamo le persone che s'impegnano realmente, per questo gli amici, i compagni, anche delle istituzioni, le persone che vengono alle nostre iniziative vanno bene, molti

compagni che, in nome anche di battaglie più radicali, poi non partecipano alle vicende concrete come queste sulla sicurezza sui luoghi di lavoro, noi ne abbiamo molto meno stima di loro, perché noi dobbiamo associare in via trasversale tutte le energie per far diventare questa battaglia una battaglia più generale che si traduca in uno sciopero generale, che muti il modo di fare sindacato, politica, che viva anche questa battaglia in modo differente. Perché se non riusciamo a condurre una trasformazione nel profondo e ad attivare energie come sistema, coscienza generale, non potremmo raggiungere neanche risultati parziali (e in questa lotta sono necessari anche i risultati parziali).

Il TU sulla sicurezza è un risultato parziale: noi della Rete avevamo partecipato agli incontri precedenti alla sua emanazione. Era una delle forme con cui si dimostrava che la lotta operaia poteva anche entrare nelle istituzioni, imporre le proprie esigenze, come frutto di un rapporto di forza, non certo come elemosina, come richiesta al parlamentare amico. Questo tipo di battaglia deve continuare, anche in queste forme.

La natura di questo governo, del ministro Sacconi (un fanatico anticomunista, antioperaio, non si tratta di un "normale" ministro della destra, con una storia di corruzione, di legami con Craxi, un personaggio non certo casuale nel ruolo in cui si trova, che conduce una vera crociata contro i diritti dei lavoratori): la Rete non può non inserire in questo contesto la battaglia che stiamo facendo.

Noi dobbiamo fare un doppio lavoro: uno, dal basso, di tessere sui vari territori i legami necessari per fare diventare vicende particolari vicende generali, mobilitando le sue energie, facendo sì che compagni di diverse città si sforzino di partire e venire con i propri mezzi per dare il proprio contributo che a volte sono manifestazioni, convegni. Noi qui non volevamo fare semplicemente un convegno: il convegno è stata la forma di lotta giusta, adatta alla realtà, con le forze che avevamo, per fare diventare una vicenda particolare in vicenda nazionale. Non potevamo fare una manifestazione, non c'erano le forze, non è la Thyssen, non è l'eternit, l'ILVA di Taranto. Quindi dobbiamo scegliere ogni volta la forma adatta per cui la Rete possa svolgere la sua funzione, dare il suo contributo a ritessere il tessuto di classe, l'unità, la lotta. Nello stesso tempo dobbiamo mantenere il pallino di una battaglia generale: quando diciamo tutela della sicurezza nei posti di lavoro viene resa estremamente difficile dai livelli di estrema precarietà è necessario rimuovere un ostacolo più grande per potere affrontare in termini "ordinari" il tema sulla sicurezza. Se tutto il

lavoro si trasforma in precario, se gli immigrati restano senza permesso di soggiorno, come carne da macello.

Questo convegno in questa città non è che sia stato senza conseguenze: lo stiamo facendo in un clima di accerchiamento perché l'altro convegno ("istituzionale"), inventato all'ultimo momento, che si è tenuto stamattina non è che si sia tenuto a caso perché non si vuole che una diversa prassi della lotta per la sicurezza sul lavoro, una diversa prassi della lotta complessiva, un diverso modo di mettere sotto accusa le cause vere delle morti sul lavoro. Per questo siamo orgogliosi che la madre di Vertullo sia venuta al nostro di convegno.

La Rete sembra un insieme un po' strano di cose: di elementi molto estremisti e di elementi molto moderati: noi non siamo né per la moderazione, né per l'estremismo, siamo perché energie plurime vengano "messe in rete" perché ognuno possa dare il suo contributo (ad un ispettore del lavoro non si deve chiedere solo di fare un comizio sui danni del governo, ma cosa fa sul suo posto di lavoro, come sta contrastando. A Taranto su questo c'è una sorta di "guerra civile": ci sono alcuni ispettori che si rifiutano tassativamente di applicare le direttive Sacconi. In questo senso abbiamo apprezzato l'intervento di Totire, non tanto perché schierato sui grandi temi politici, ma quanto sta dando battaglia. Ecco, la Rete unisce tutti coloro che danno battaglia seriamente, che siano magistrati oppure operai dentro una fabbrica.

Questo convegno, la vicenda Vertullo, dimostra che le agenzie interinali possono uccidere. Questo messaggio va mandato ovunque. La Rete vuole trasformare ogni vicenda di morti sul lavoro in "casino", in lotta reale, che metta tutti quanti non solo ad un livello sindacale e politico ma anche etico, "sistemico".

All'ultima riunione nazionale a Roma, abbiamo trattato del problema del rapporto tra immigrazione e morti sul lavoro. Su questo terreno l'emergenza della lotta degli immigrati esplosa a Rosarno, in via Padova a Milano, la nuova soggettività venuta fuori il 1° marzo, offre una condizione materiale, e ancora di più la manifestazione del 17 ottobre dell'anno scorso: chi ha sentito i discorsi che immigrati hanno fatto in quella manifestazione dal palco, uno dei temi forti era il costante aumento delle morti sul lavoro. A Taranto faremo una manifestazione il 21 aprile su questi temi.

Il convegno di oggi va valutato nella battaglia di lunga durata, non come episodio a sé.

---

## **Alessandro Perrone**

**consigliere provinciale indipendente PRC Gorizia**

Con compagni metalmeccanici a Monfalcone, contro la crisi di rappresentanza di idee, di proposte, dei partiti comunisti abbiamo costituito un coordinamento di operai comunisti che lavoriamo in particolare alla Fincantieri. Andando davanti ai cancelli abbiamo trovato una realtà sconvolgente, decine di etnie, lingue diverse, persone che arrivano a blocchi davanti ai cancelli, diversi anche per tipologie di lavoro e siamo intervenuti su questioni interne all'azienda, come sulla vicenda di un lavoratore bengalese trovato positivo alla tbc, il sindacato autonomo cisal aveva consegnato la notizia ai giornali locali che avevano pompato molto la questione, fino al punto di dire che tutti i bengalesi hanno la tbc, tutti i bengalesi sputano per terra. Un lavoratore bengalese ci ha riferito di essere stato colpito dal padrone con un tubo di metallo in testa. C'è il caporalato con i capataz che decidono chi deve andare a lavorare. Con la crisi sono i primi a perdere il posto di lavoro senza che nessuno se ne accorga, come fossero invisibili. Così siamo intervenuti. Abbiamo dimostrato che si può tentare di mettere insieme le persone per dare una svolta maggiore sul territorio e stiamo influenzando altre realtà.

---

## **Sebastiano L**

**Rete Bergamo, Operaio Dalmine SLAI Cobas per il sindacato di classe**

Alla Dalmine è l'organizzazione del lavoro va modificata perché crea problemi di sicurezza.

Stiamo lavorando del materiale nuovo che non conosciamo, ma da alcuni rilievi sembra materiale altamente tossico.

Recentemente un macchinario si è rotto, nonostante i controlli degli ispettori avvenuti poco prima.

Stanno apportando cambiamenti tecnici che influiscono sul controllo della produzione in modo invasivo.

Negli ultimi 2/3 anni ci sono stati 2 morti sul lavoro, 2 giovani alle movimentazioni, uno era un interinale, morti causate dai ritmi.

Ci siamo costituiti parte civile, abbiamo ottenuto la condanna e il risarcimento per una serie di reati. La Dalmine è però ricorsa in appello, accusando il cobas di avere fatto "confusione", influenzando il giudice.

Siamo rientrati dalla cig, lavoriamo 5 giorni su 6.

Stiamo lottando con gli immigrati (Zingonia) *in un quartiere dove non sono rispettate nemmeno a livello abitativo, le più elementari norme di diritto dei lavoratori.*

---

## **Giuseppe G**

**Rete Milano, lavoratore Istituto Nazionale Tumori**

In queste settimane due notizie. Una quella del tentativo di suicidio del ragazzo che è morto nella sua scuola a Rivoli a pochi giorni dopo la manifestazione che la Rete aveva promosso a Torino. A Milano i precari della scuola stanno lottando contro il decreto Gelmini che, oltre tutto, rende insicuri i lavoratori, gli studenti e gli edifici scolastici (tra l'altro ancora tutte rivestite d'amianto).

L'altra, i morti "invisibili": a Milano un immigrato in nero morto in un'officina è stato abbandonato come un cane a due passi dalle forze dell'ordine presenti per il presidio dei precari della scuola a difesa del loro posto di lavoro.

Oggi gli immigrati non ci stanno. Nei giorni della canea che si è dispiegata per i fatti di Via Padova, qualche immigrato ha denunciato pubblicamente di lavorare in nero per 3 euro all'ora per costruire la caserma dei carabinieri a BS !

---

## **Rosario S**

**Rete Palermo, Slai Cobas Sindacato di Classe**

Porto il saluto di Salvatore Palumbo che non è potuto intervenire oggi al convegno a causa di un processo che non gli è favorevole.

Qualche giorno fa è morto sul lavoro un operaio dell'azienda municipale dell'acquedotto di 72 anni caduto dentro una cisterna. La morte sul lavoro non conosce confini di età, razza, nord o sud.

Precarietà negli enti pubblici: stiamo mobilitando in questi giorni 500 precari contro il comune di Palermo, sussidiati ma che lavorano, devono avere lo status di lavoratori precari. 3 giorni di lotta per avere uno straccio di contratto!

700 spazzini hanno scioperato per avere più sicurezza: voi non ci date né stivali, né guanti, i mezzi sono senza freni, e noi scioperiamo non solo perché non ci date lo stipendio ma anche per i dpi! Sono stati denunciati 700 in una volta sola!

Stiamo lavorando ai cantieri navali, col sostegno alla campagna per la riassunzione di Palumbo.

Gli studenti stanno denunciando la condizione degli edifici scolastici hanno trovato i professori contro a difesa dell'immagine della scuola, soprattutto all'open day!

Prossime battaglie: porteremo la vicenda di Palumbo all'università di Messina, a Catania e al petrolchimico di Gela e alla raffineria di Milazzo.



---

## **Carlo**

### **USI-AIT Rimini**

Il Collegato Lavoro è il grimaldello per scardinare diritti. C'è l'introduzione coatta dell'arbitrato, il lavoratore, all'atto dell'assunzione, o accetta il contratto così com'è, o c'è un accordo tra le parti che stabilisce come applicare questo contratto oppure per decreto il governo impone il suo. La giurisdizione del lavoro è aggirata, eliminata all'atto dell'assunzione! Firmi il licenziamento in bianco all'atto dell'assunzione. Se il vincolo è quello, passa tutto. E ancora nessuno si muove.

Lo stato dei sindacati di base. La gestione personalistica di capi e capetti dei propri "orticelli" è un ostacolo al sindacato di classe. I lavoratori non capiscono, non capiscono le separazioni, la frammentazione.. oggi sono residuali rispetto alla complessità della situazione.

Alla sinistra ex parlamentare dico che c'è bisogno di un bilancio serio.

---

## **Comunicato finale**

Si è tenuta con buon successo il convegno nazionale organizzato a Ravenna dalla rete nazionale per la sicurezza sui posti di lavoro.

La data del 13 marzo era stata scelta perchè 23 anniversario della orrenda strage della Mecnavi in cui morirono 13 operai.

Il convegno non ha avuto certo il senso di una commemorazione ma di denuncia, analisi e lotta per rendere davvero onore agli operai morti.

Il convegno si è aperto con la denuncia commovente e forte della madre di Luca Vertullo, giovane operaio interinale morto il primo giorno di lavoro.

Giustizia non è stata fatta, ha gridato all'assemblea, dando voce alla protesta di tanti familiari di operai morti sul lavoro, che vivono situazioni analoghe e sono impegnati in tanti processi.

All'assemblea sono stato presenti operai, lavoratori, militanti sindacali, familiari, immigrati, esponenti politici e di associazioni esposti amianto, rappresentanti delle istituzioni locali, provenienti da diverse città italiane: da Monfalcone a Palermo, da Taranto a Torino, da Marghera a Roma, da Bergamo Milano alle realtà romagnole.

In un clima attento e partecipato, anche se a volte un po' confuso nella gestione dei tempi, sono cominciate relazioni e interventi.

Non certo rituali.

Sia gli esponenti politici che i rappresentanti delle associazioni, i tecnici, non hanno voluto fare interventi "da convegno", ma allargato il discorso a

360° per abbracciare il tema del convegno da tutti i lati.

La situazione economica e sociale, le responsabilità della sinistra e dei sindacati nel far passare la precarietà che uccide sui posti di lavoro, il ruolo non solo dei governi e del parlamento, ma anche dell'Inail, Asl, medici aziendali, e la necessità anche su questo campo di iniziative nuove e combattive.

La necessità dell'unità alla base e degli operai e lavoratori, al di là delle appartenenze sindacali, e dei comunisti e militanti di sinistra, ovunque collocati, per resistere e lottare. per la sicurezza sui posti di lavoro ma anche contro la precarietà e l'attacco complessivo ai lavoratori.

L'analisi documentata degli effetti concreti delle leggi Treu, Biagi e a seguire, sulla deregolamentazione dei rapporti di lavoro, degli attacchi a salute e sicurezza nei quali interinali e immigrati sono gli anelli deboli e più colpiti.

Il testo unico da strumento per avanzare sul piano legislativo e offrire una sponda alla lotta dei lavoratori a testo peggiorato e impotente.

Il ruolo degli Rls sempre più ridimensionato e attaccato, dalla vicenda De Angelis alla battaglia in corso per Salvatore Palumbo alla Fincantieri di Palermo.

La giustizia, dai processi Eternit e Thyssen, a quelli della giustizia che non arriva mai e chiama l'urgenza di una altra giustizia, la "giustizia proletaria".

Non c'è tema che non sia stato toccato per andare oltre la denuncia e trovare la strada.

L'intervento della rete di Ravenna ha messo sotto accusa come mai era stato fatto nei dettagli il lavoro al porto, le compagnie portuali, il ciclo degli appalti, il ruolo dei sindacati e in particolare nei porti della CGIL nelle morti per il profitto.

Gli interventi degli operai della Fiat, degli operai di Monfalcone, di Marghera hanno portato lotte concrete, risultati ottenuti, ma anche difficoltà tra i lavoratori anche per l'opposizione dei sindacati collaborazionisti.

Tanti i temi - il bollettino della rete in uscita a marzo porterà un ampio e dettagliato resoconto degli interventi - così come le nuove proposte, in parte già discusse all'assemblea nazionale di Roma di gennaio, in parte in via di definizione nella rete e oltre la rete.

Tre iniziative nazionali a partire da Taranto il 21 aprile su immigrazione e morti sul lavoro.

Una nuova marcia nazionale che toccherà posti di lavoro e oltre 20 città italiane in maniera coordinata nei mesi di maggio e giugno.

Ma soprattutto la rete raccoglie l'appello forte fatto da interventi da Roma e Rimini: scendiamo subito in campo contro il collegato lavoro e l'attacco frontale

volto all'abolizione dello statuto dei lavoratori, mettiamo la rete al servizio della battaglia generale, rafforziamo collegamenti, organizzazione, cooperazione sindacale, politica, culturale perché oggi non si può tutelare

La salute e la sicurezza in fabbrica senza resistere e fermare l'attacco generale su precarietà e diritti da parte di padroni e governo.

rete nazionale per la sicurezza sui posti di lavoro  
14-3-2010

# Morti sul lavoro: due su tre sono precari



**Basta precarietà! Basta  
agenzie interinali!  
Il caporalato è illegale,  
non chi lotta per abolirlo!**

Il 13 marzo del 2008 la Rete per la sicurezza sul lavoro ha occupato l'agenzia interinale Intempo di Ravenna, la città della Mecnavi e di Luca Vertullo e delle tante vittime per il profitto padronale.

I lavoratori e i giovani entrati nell'agenzia lo hanno fatto in nome e per conto di tanti lavoratori e giovani che questo sistema sociale basato sul profitto lascia senza speranza, vera e propria carne da macello.

## **Convegno nazionale della Rete per la sicurezza sul lavoro a Ravenna 13 marzo 2010**

***precari da morire***

presso la Sala Forum della Seconda Circoscrizione,  
via Berlinguer 11. Inizio lavori alle ore 10.30

con il patrocinio della Provincia e dell'Assessorato all'Istruzione del Comune di Ravenna

Interverrà l'ex presidente della Commissione Lavoro del Senato, Giovanni Pagliarini, Vito Totire di Medicina Democratica, Marco Spezia, ingegnere e tecnico della sicurezza. Parteciperanno lavoratori e famigliari Tyssen, Eternit, Marghera, Eni, Ilva, il comitato cittadino nato dopo la strage di Viareggio, comitati immigrati.

Alle 18 al Centro Sociale Spartaco lo spettacolo teatrale della Compagnia delle Ceneri, "Ballata per una morte bianca"

**Rete per la sicurezza sul lavoro** tel. 399/8911853 e mail: cobasravenna@libero.it

---

## **Gorizia: 26 gli imputati di omicidio colposo, tra i quali ex dirigenti del cantiere navale**

**Amianto, parte il maxi-processo per oltre cento morti**, frutto della fusione di diversi procedimenti. Il 13 aprile la prima udienza davanti al Tribunale di Gorizia

di FRANCO FEMIA da “il Piccolo” 26.3.2010

Il prossimo 13 aprile il tribunale di Gorizia darà avvio al maxi-processo per le morti da amianto che riguardano 105 decessi di altrettanti dipendenti della ex-Italcantieri, oggi Fincantieri, e di ditte che operavano all'interno dei cantieri navali di Monfalcone. Gli imputati sono 26, gli ex amministratori e dirigenti di Italcantieri e i responsabili delle ditte d'appalto. L'accusa per tutti è di omicidio colposo per aver omesso negli anni che vanno dal '60 all'80 le misure di sicurezza necessarie per contenere l'esposizione all'amianto, di fornire ai dipendenti mezzi personali di protezione (mascherine e guanti) e di sottoporli a un adeguato controllo sanitario. Per questo processo si sono costituiti parte civile oltre ai familiari della maggior parte delle vittime, l'Associazione esposti amianto di Monfalcone, il Comune di Monfalcone, la Provincia, l'Inail e la Fiom-Cgil.

Ieri a ruolo c'erano tre procedimenti ancora distinti, che il giudice monocratico Matteo Trotta, su richiesta del pm Luigi Leghissa, ha deciso di riunire e di rinviare al 13 aprile, data in cui sono già stati fissati altri provvedimenti che andranno a così a formare un unico fascicolo.

Il maxi processo è affidato al giudice monocratico Matteo Trotta, che è anche presidente del Tribunale goriziano, mentre la pubblica accusa sarà sostenuta dal sostituto procuratore Luigi Leghissa, il magistrato giunto da alcuni mesi a Gorizia e che fin dall'inizio si è battuto per arrivare al maxi-processo.

Ci vorranno comunque un paio di udienze, dedicate alle eccezioni preliminari e alle ammissioni delle prove che verranno richieste da difesa e accusa, perché il processo possa iniziare con la deposizione dei primi testi. Si preannuncia, comunque, un processo complesso che richiederà numerose udienze per ascoltare testimoni e nel quale ci sarà anche il confronto tra le perizie dell'accusa e della difesa.

La decisione di arrivare a un maxi-processo, deciso in particolare dalla Procura della Repubblica, giunge dopo l'unificazione di diversi filoni.

Già la Procura generale di Trieste, per sveltire il procedimento, aveva avvocato a sé l'inchiesta riunendo diversi fascicoli aperti dalla Procura della Repubblica di Gorizia dopo le denunce presentate dai familiari dei dipendenti dei cantieri deceduti per mesotelioma della pleura, malattia derivata dall'esposizione all'amianto e contratta lavorando allo stabilimento navale di Panzano.

Il tribunale di Gorizia ha già emesso una sentenza di condanna per il decesso di un dipendente dell'Italcantieri a Manlio Lippi, dirigente dell'ex Italcantieri. La pena a un anno di reclusione è stata poi annullata in appello, perché l'imputato ha potuto godere della prescrizione del reato.

---

## **PALERMO**

### **il volantino della rete alla nuova udienza del processo Palumbo**

“Riassumiamo Salvatore Palumbo”, operaio licenziato dalla Fincantieri di Palermo, è diventata per noi una parola d'ordine impellente e necessaria di fronte ad un licenziamento che riteniamo illegittimo perché palesemente indirizzato a zittire ed eliminare una voce scomoda all'interno del posto di lavoro.

È scomodo infatti oggi per molti padroni che un operaio decida, senza timore di essere licenziato, di denunciare quanto vede con i propri occhi e spesso prova sulla propria pelle: e, cioè, nel caso di Salvatore Palumbo, tutto ciò che concerne la sicurezza sul posto di lavoro all'interno dei Cantieri Navali di Palermo.

Per sette anni è sempre stato attivo all'interno della fabbrica, battendosi per la sicurezza sul lavoro, denunciando e subendo per questo negli anni diversi “provvedimenti disciplinari” tesi ad impedire questa sua lotta. Anche dopo il licenziamento ha continuato a portare avanti la sua battaglia fuori della fabbrica con diverse iniziative pubbliche.

Riteniamo che sia risaputo, perché spesso all'ordine del giorno sulla stampa e altri mezzi di informazione, che le condizioni di salute e sicurezza all'interno dei Cantieri navali siano pessime: dirigenti denunciati e talvolta arrestati, parti anche estese dei Cantieri messe sotto sequestro, incidenti sul lavoro (spesso non denunciati come tali ma

trasformati dall'azienda in malattia) e per fortuna solo qualche morto sul lavoro in questi ultimi anni; questo se naturalmente ci limitiamo agli incidenti in cui un operaio muore sul colpo, perché rispetto a tutti quegli operai che si infortunano, si ammalano e non riescono nemmeno a godersi la pensione, raggiungiamo cifre davvero impressionanti (cose che non risaltano perché non sono "spettacolari").

In questa tragedia della "morte lenta" ha una parte di rilievo l'inquinamento da amianto, i cui effetti si producono ancora oggi.

Tant'è che sono in corso processi per la eventuale condanna dei responsabili dell'Azienda e per il riconoscimento per tanti lavoratori e per i loro familiari dei diritti legati a queste patologie.

Tutto ciò nel contesto accertato nei tribunali e storicamente di una decennale infiltrazione mafiosa.

Questa è la vita quotidiana all'interno della Fincantieri di Palermo! Che ben si inserisce quindi, all'interno della tragedia che in alcuni giorni concentra tutto il suo orrore, come gli operai morti in gruppo a Saras, e che sta lì a dimostrare quanto sia necessario che ci siano operai liberi di denunciare senza sentire il ricatto di ritorsioni.

Per questo da tempo chiediamo oramai, tra le tante altre cose, che ci siano postazioni ispettive dentro i grandi impianti di lavoro che servano come riferimento di lavoratori e delegati e per gli interventi immediati.

È per tutto questo che ci rivolgiamo ai giudici del Tribunale del Lavoro di Palermo che devono giudicare se chi è stato licenziato per questi motivi (messo in mezzo ad una strada con la sua famiglia – moglie e tre bambini!) debba avere giustizia oppure no! Non si tratta per noi e per chi, pensiamo, condivida questa battaglia di civiltà, di "tecnica processuale", non è in questi termini che si può rendere giustizia a chi è vittima di un sistema produttivo che fa 1300 morti all'anno e decine di migliaia di invalidi, cui ha rivolta propria attenzione, invitando i responsabili a trovare una soluzione, anche più e più volte il Presidente Napolitano.

E ci rivolgiamo naturalmente anche a tutti coloro cui questa lettera è indirizzata affinché prendano posizione su una vicenda, che diventa esemplare, insieme ad altre nel nostro Paese, del rapporto tra lavoratore e padrone.

Si è accumulata in questi due anni circa una quantità tale di documentazione (documenti legali, foto, video, testimonianze) che viene messa a disposizione di tutti gli interessati per farsi un'idea, se necessario, ancora più precisa e particolareggiata delle cose che stiamo affermando rispetto alla vicenda Palumbo.

Pensiamo sia doveroso mobilitarsi affinché operai che denunciano queste condizioni aberranti non debbano più continuare a subire e non siano più lasciati soli! Palermo

---

## Vergognosa sentenza contro Salvatore Palumbo

Il giudice del lavoro del Tribunale di Palermo, dopo l'udienza dell'11 marzo scorso, ha emesso la sentenza nel processo della Fincantieri contro Salvatore Palumbo, operaio licenziato perché ha ripetutamente denunciato le condizioni di insicurezza sul posto di lavoro. Con questa sentenza di primo grado il giudice ha rigettato il reintegro dell'operaio al proprio posto di lavoro.

Si tratta di una sentenza a dir poco vergognosa. In questo processo il giudice ha espresso costantemente disprezzo per la difesa dell'operaio, fiancheggiando nella sostanza la Fincantieri e i suoi avvocati profumatissimamente retribuiti.

Il giudice ha impedito l'acquisizione di atti, documentazione e testimonianze e infine anche una perizia tecnica sul luogo di lavoro, tutte cose a favore dell'operaio, di fatto facendosi complice della Fincantieri i cui dirigenti negli anni sono stati indagati, accusati, e sono anche finiti in galera per alcuni mesi proprio per la non applicazione di norme di sicurezza nel cantiere.

Molti di questi dirigenti sono ancora sotto processo per gli operai ammalati e morti per essere stati a contatto con l'amianto.

L'avvocata dell'operaio, che si è detta sconcertata dall'esito del processo, sta già preparando il ricorso in appello.

I compagni della Rete esprimono la massima solidarietà all'operaio e alla sua famiglia e stanno preparando un'assemblea per i prossimi giorni, mentre nei prossimi mesi continueranno a sviluppare la campagna di sostegno.

18 marzo 2010

Rete nazionale per la sicurezza nei posti di lavoro –  
Nodo Palermitano

## TORINO

### processo Thyssenkrupp

#### **Udienza del 2 marzo 2010**

Giornata importante quella odierna al processo alla multinazionale tedesca dell'acciaio; come in precedenza - alla scorsa udienza del 26 febbraio - annunciato, il pm Raffaele Guariniello incrimina altri quattro ispettori dello Spresal e li chiama in aula a testimoniare: mentre uno, il signor Barone, è assente giustificato per non aver ancora ricevuto la notifica, i signori Moratti, Novello e Baeli si presentano regolarmente ma si avvalgono della facoltà di non rispondere.

A seguire, c'è la ormai solita passerella dei teste della difesa: si tratta di quattro interrogatori, di cui uno solo merita di essere menzionato, visto che gli altri tre hanno visto il solo scambio di domande e risposte da parte dell'avvocato Anglesio della difesa, mentre i pm e le parti civili hanno rinunciato al loro diritto al controinterrogatorio.

Si tratta della testimonianza dell'ex responsabile del personale, Giancarlo Villella, che incappa nel solito problema delle contraddizioni e delle reticenze quando si tratta di rispondere alle domande dei pm e delle parti civili.

A domanda di Anglesio risponde che, durante le riunioni con Rsu e Rls, non sono mai venuti fuori problemi relativi alla sicurezza: peccato che, durante il controinterrogatorio della avvocato Poli delle parti civili, asserisca di averne fatta soltanto una perché i rapporti con gli Rls erano tenuti da Cosimo Cafueri, in qualità di responsabile della sicurezza.

All'inizio della sua deposizione, inoltre - e questo a nostro parere è estremamente interessante, il teste avrebbe voluto produrre alla Corte dei documenti: Guariniello gli chiede conto di quali documenti si tratti, ed il Villella spiega che sono i verbali delle riunioni da lui tenute con i rappresentanti delle Rsu e degli Rls.

A questo punto il pm gli domanda come faccia a sapere che gli sarebbero state rivolte domande sulle questioni sindacali, e di conseguenza se ha visto qualcuno del processo nei giorni scorsi, e qui cominciano le reticenze e le contraddizioni del testimone, che si dimostra anch'egli niente di più di un servo sciocco dei padroni.

#### **Udienza del 16 marzo 2010**

Le prime due testimonianze occupano l'intera mattinata, sono quelle degli ingegneri Ferraro e

Polito, rispettivamente direttore regionale e comandante provinciale dei Vigili del Fuoco di Piemonte e Torino alla epoca dei fatti di cui si discute stamani: il periodo dal 2005 al 2007; inoltre, il primo era anche presidente del Comitato tecnico regionale (Ctr), mentre il secondo era capo della Commissione ispettiva del Ctr, quella che aveva il compito di verificare la conformità del sistema di gestione sicurezza (Sgs) alle linee guida del ministero dello Ambiente.

I lunghissimi, e per certi versi dettagliatissimi, interrogatori - svolti dall'avvocato Audisio, un vero maestro nella assai poco nobile arte di menare il can per l'aia - si potrebbero riassumere nel seguente concetto: nel giugno del 2006, una ispezione guidata - come dirà il primo testimone della sessione pomeridiana, all'interno della fabbrica gli ispettori non potevano circolare liberamente - della Commissione fece molte prescrizioni all'azienda, notificate circa un anno dopo per motivi tecnici, obbligando la stessa ad adempiere ad esse entro il 31 dicembre del 2007, per poi poter ottenere il Certificato di prevenzione incendi; il 19 dicembre 2007 arrivò al Ctr una lettera della Thyssenkrupp con l'indicazione che tutte le prescrizioni erano state ottemperate, cosa che venne successivamente verificata da una ulteriore visita ispettiva datata 21 gennaio 2008.

Da questo si evince - e lo fa Polito su precisa sollecitazione della pm Francesca Traverso - che alla data dell'eccidio la azienda non poteva in alcun modo essere in possesso del Certificato di prevenzione incendi; pertanto risulta ancora una volta evidente il comportamento criminale dei dirigenti che continuarono, nonostante questa palese mancanza di sicurezza, a far lavorare gli operai, mettendo volontariamente a grande rischio la salute e la vita degli stessi.

La parte pomeridiana della seduta si apre con la testimonianza dell'architetto De Marco, funzionario della direzione regionale dei Vigili del Fuoco, che fa una dichiarazione estremamente interessante: asserisce che il piano di emergenza non fu consegnato agli ispettori, ma Cafueri disse loro che era stato allegato alla busta paga dei dipendenti; ci domandiamo come dei professionisti, quali erano indubbiamente gli ispettori, possano essersi fidati della parola del Responsabile del servizio protezione e prevenzione (Rspp) - così come accaduto circa la formazione, in merito alla quale presero per buone le parole della responsabile aziendale, la signora Tota - senza verificare la veridicità di quanto asserito da questi signori... come direbbe Emilio Fede: che figura di m...!

Successivamente depongono lo ingegner Baldino - in quegli anni direttore dell'Ispels di Torino - e lo ingegner Ariano - a quel tempo, ed attualmente, responsabile del servizio Tutela ambientale della provincia di Torino - che non aggiungono nulla di significativo al dibattito.

---

### **Udienza del 24 marzo**

Il pubblico è formato in massima parte da un gruppo di una cinquantina di studenti dello Istituto Tecnico "Da Passano" di Orbassano. Si prevede che vengano ascoltati otto testimoni convocati dalla difesa.

La giornata si articola così: in mattinata vengono ascoltati tre componenti - tutti Vigili del Fuoco - del Comitato tecnico regionale (si tratta degli ingegneri: Carviani, Funndarò e Riccobono, rispettivamente, tra il 2005 ed il 2007, di stanza a: Alessandria, Verbania e Cuneo), mentre nel pomeriggio è la volta di altri cinque ingegneri facenti parte del Ctr, ma in qualità diverse (Orso Gianone, funzionaria della Regione, dipartimento ambiente, settore grandi rischi; Donato, funzionaria dell'Agenzia regionale protezione ambiente, settore grandi rischi; Giannone, funzionario della Regione e segretario del Ctr; Giordano, dirigente vicario del comandante dei VV.FF. di Torino dal febbraio 2007 al febbraio 2008, precedentemente a Cuneo, interpellato in quanto presente alla riunione del 21 giugno 2007 al posto del suo comandante; Minassi, direttore del dipartimento Ispels di Biella e ad interim di Alessandria); al termine della ottava testimonianza la presidente, Maria Iannibelli, aggiornerà la seduta a venerdì 26 marzo.

Le testimonianze più interessanti sono quelle della mattinata, durante le quali si evince che la difesa dei padroni assassini - non riuscendo in alcun modo a criminalizzare gli operai, essendo sino ad ora state smontate dal pm Raffaele Guariniello tutte le loro tesi pretestuose sul comportamento errato da parte dei dipendenti - intende cercare di scaricare le colpe per l'eccidio del 6 dicembre 2007 sugli altri enti, quelli che facevano parte del Ctr.

E' palese la volontà di dimostrare che il Ctr non avrebbe svolto correttamente il proprio dovere circa le ispezioni e le relative prescrizioni: come se le omissioni del Ctr fossero tali da assolvere la azienda dal mancato rispetto della normativa sulla sicurezza e soprattutto di quella relativa alla prevenzione degli incendi.

Le due omissioni si possono eventualmente solo sommare, non elidere la una con la altra; il fatto che il Ctr abbia omesso di emettere alcune prescrizioni - cosa pacificamente accertata, e peraltro sottolineata a

più riprese dai pm, con domande che mettono sempre più in crisi i testi - non può essere motivo per sollevare la azienda dall'obbligo di mettere in sicurezza gli impianti; se avviene questo, non si può che tornare alla imputazione per "omissione DOLOSA dell'attuazione delle norme sulla sicurezza".

La nostra sensazione è che la difesa abbia rinunciato a sostenere la non responsabilità dei propri assistiti, puntando piuttosto ad alleggerirne le posizioni processuali attraverso il coinvolgimento di altri enti, ma a giudicare da quanto finora emerso non sembra che questo atteggiamento porti i frutti sperati dagli avvocati degli assassini.

---

### **Udienza del 26 marzo**

La seduta odierna si apre alle ore 9:40, con la richiesta di ascoltare come consulente di parte civile, il medico psicologo e psichiatra di Milano, ex docente universitario e ora psichiatra forense, Dr. Marigliano.

Questi, insieme con una collega dell'Università di Pavia, ha eseguito una perizia su Antonio Boccuzzi, uno degli operai presenti sulla linea cinque la notte dello eccidio.

Le risultanze del complesso esame clinico a cui è stato sottoposto, affermano che lo attuale parlamentare del Pd è afflitto da "disturbo posttraumatico da stress" con una invalidità permanente del 18 per cento.

Successivamente vengono ascoltati sei testimoni della difesa: si tratta del dottor Alleante, segretario del cda, che si occupa degli affari societari e del patrimonio industriale della azienda; del dottor Fiorini, responsabile dell'ufficio legale della Thyssenkrupp, e della sua sottoposta avvocatessa Pietropaoli; dello ingegner Capponi, responsabile dello Ente ecologia ambiente e sicurezza, e del suo sottoposto ingegner Restante; del dottor Carciani, Rspg dello stabilimento di Terni.

Particolarmente interessante è la prima di queste audizioni, poiché il testimone conferma come fosse Espenhan il responsabile della sicurezza sul lavoro; per il resto farfuglia cose poco comprensibili, e persino poco attinenti con il processo, tanto da indurre il pm Guariniello a fare una battuta sulla sua scarsa conoscenza della azienda per la quale lavora.

Occorre infine notare come, soprattutto i primi tre testimoni - gli altri potevano stare a casa, visto che non hanno aggiunto nulla di nuovo al dibattito - si sono prodigati nel cercare di far ricadere tutta la colpa sul gestore dello stabilimento di Torino, il signor Raffaele Salerno, certamente in questo

consigliati dagli avvocati della difesa (oggi al gran completo, con la presenza degli avvocati Audisio, Anglesio, Zaccone, Andrea Garaventa e sorella) nella speranza di alleggerire la posizione della azienda, che mano a mano che va avanti il processo si vede sgretolare tutte le tesi difensive.

---

### **Udienza DEL 31 MARZO**

La udienza odierna inizia alle ore 9:35 con la audizione fiume, quasi tre ore, dello ingegnere Rizzi - ex direttore dello stabilimento torinese dal 1982 al 1997, attualmente parte del gruppo sviluppo e strategia della azienda capogruppo, la Thyssenkrupp AG.

Questo schifoso personaggio afferma che, dopo lo incendio del 2006 a Krepfeld in Germania, la società si è attivata per effettuare interventi sulle linee, fino ad allora considerate più che sicure, di ricottura e decapaggio: questo in modo da far scendere la franchigia imposta dalla assicurazione Axa (100 milioni per ogni impianto di ricottura e decapaggio) e per la sicurezza sul lavoro; ha persino la spudoratezza di definire questo ultimo aspetto assolutamente prioritario, il che è totalmente falso: gli interventi per la sicurezza nello stabilimento di corso Regina Margherita 400 sono stati posticipati a dopo il trasferimento delle linee nella fabbrica di Terni - secondo quanto in precedenza affermato dal dottor Espenhan che se ne è assunto in toto la responsabilità - come giustamente gli fa notare il pm Guariniello mettendo in questo modo in seria difficoltà il testimone.

La spavalderia di costui va sempre più scemando alle successive domande dell'avvocato Bonetto, fino ad apparire visibilmente provato dagli "sganassoni" ricevuti, come lo stesso avvocato Audisio fa notare, anche se lui ovviamente si riferisce alla lunghezza dello interrogatorio.

Alle ore 12:30, terminata la audizione di Rizzi, la Corte sospende la seduta per circa quaranta minuti, prima di riprendere con le deposizioni di alcuni altri testimoni di secondaria importanza: si tratta del dottor Mazzucchetti, membro della direzione aziendale responsabile del settore delle assicurazioni; del dottor Regoli, ex dipendente Thyssenkrupp nella stabilimento di Terni, che si occupava di investimenti e controllo di gestione; dei due broker assicurativi che hanno stipulato polizze con la società: il dottor Torti, e la sua collaboratrice, signora Canale.

Ognuno di questi si limita a riferire del settore di sua competenza, arricchendo sicuramente le conoscenze processuali ma senza aggiungere nulla di eclatante.

Alle ore 15:40, terminate le testimonianze, la Corte aggiorna la seduta a mercoledì 14 aprile, quando vi sarà certamente bisogno di un interprete per almeno dei testimoni - tali signori Weber e Kruse; per lo stesso motivo viene spostata più avanti la deposizione del sindaco di Terni, Raffaelli.

---

## **TORINO**

### **processo eternit**

#### **Udienza del 29 marzo**

Nella seduta odierna, che si apre nella maxi aula uno del Tribunale davanti a circa 150 casalesi arrivati con tre autobus, la Corte, presieduta dal giudice Giuseppe Casalbore, si deve pronunciare sulle eccezioni di nullità del procedimento avanzate in precedenza dalle difese dei due imputati, per i reati di "disastro colposo" e "omissione di cautele in relazione alla lavorazione dell'amianto": lo svizzero Stephan Schmidheiny ed il belga Jean Louis Marie Ghislain de Cartier de Marchienne.

Il giudice legge per circa novanta minuti il dispositivo con il quale rigetta, per manifesta infondatezza, tutte le eccezioni sollevate: soltanto su quella della competenza territoriale si riserva di decidere in seguito, secondo quanto emergerà nel corso del dibattimento.

Al rientro da una breve sospensione, approfittando della assenza dell'avvocato Alleva della difesa, il giudice invita le parti a sfrondare decisamente le liste dei testimoni per rendere sostenibili i tempi del processo, ricordando anche che la legge ammette che ogni parte possa avvalersi al massimo di due consulenti tecnici (cosa resasi necessaria poiché molte delle parti civili hanno presentato richiesta per decine di consulenti); in caso questo non accadesse, la cosa verrebbe fatta di ufficio dalla Corte.

Successivamente si apre la fase dibattimentale, con la presentazione - da parte del pm Raffaele Guariniello e dei suoi sostituti - dei temi di prova, che sono contenuti negli oltre trecento faldoni di prove processuali raccolte in sede di indagini, nonché della lista dei testimoni e dei consulenti tecnici.

Subito appresso è la volta delle parti civili prima, dei responsabili civili e delle difese, di presentare come intendono procedere nel corso del procedimento e di presentare documenti.

Alle ore 14:00 termina la udienza: il giudice Casalbore la rinvia a lunedì 12 aprile con la audizione dei primi testimoni del pm.

**Stefano Ghio - Rete Torino**



---

## VIAREGGIO: la strage in ferrovia

### ***Nove mesi e nessun indagato 27 e 29 marzo due iniziative in memoria delle 32 vittime***

---

#### ***Sabato, 27 marzo, ore 18 proiezione***

***Quando combattono gli elefanti  
di Simone Amendola***

Ci sono persone che prendono il treno per andare a lavoro e ci sono persone che perdono il lavoro per garantire la sicurezza di chi va al lavoro con il treno. Il film tratta della vicenda di Dante De Angelis, macchinista e delegato Rls, licenziato per aver denunciato le carenze sulla sicurezza in ferrovia. Dal licenziamento alla sua reintegrazione, dopo 14 mesi e mezzo di iniziative di lotta e di mobilitazione.

---

#### ***Dalle 9 di lunedì 29 alle 17 di martedì 30***

***No Stop ! di 32 ore nel ricordo delle 32  
vittime della strage***

***Per chiedere sicurezza, verità e giustizia a 9 mesi  
ancora nessun indagato***

Fuori questi nomi !

E che siano quelli giusti. La riterremo una provocazione se, dal cilindro del cappello giudiziario, dovessero uscire nomi che, in tutta la vicenda, non sono che semplici pedine. Amministratori delegati e presidenti delle società coinvolte, a partire da ferrovie e Gatx, sono i veri responsabili di quanto avvenuto a Viareggio.

Non permetteremo l'ennesima partita truccata ! I magistrati lo debbono sapere e proprio per questo abbiamo promosso ed organizzato la NO Stop ! del 29 e 30 marzo a Lucca .

---

#### ***la procura di Lucca non risponde ancora al bisogno di giustizia***

Il rischio che la riforma del "processo breve" cancelli con un colpo di spugna tutte le responsabilità penali, aumenta ogni giorno che passa

Il secondo rischio e' quello di vedere addebitare le responsabilità penali esclusivamente a figure secondarie del sistema ferroviario

Continuiamo e sostenere la battaglia dei familiari delle vittime e dei cittadini di Viareggio e a chiedere assieme a tutti loro: sicurezza, verità e giustizia

30 marzo - Si è concluso oggi pomeriggio alle 17 il presidio che i comitati delle vittime hanno attuato, in piazza San Donato , davanti alla procura della Repubblica presso il tribunale di Lucca per richiamare l'attenzione sulla strage ferroviaria del 29 giugno 2009, in cui morirono 32 persone, molte altre rimasero gravemente ustionate e ingenti furono i danni ad edifici e cose.

I manifestanti, hanno pernottato all'aperto davanti alla procura lucchese per chiedere alla magistratura un'accelerazione nelle indagini che devono accertare le responsabilità per l'esplosione del treno di gas gpl. A 9 mesi dalla strage e con il registro degli indagati ancora in bianco i familiari delle vittime, i rappresentanti dei comitati e delle associazioni hanno protestato contro la lentezza dell'inchiesta sul disastro, coordinata dal procuratore di Lucca, Cicala. Una delegazione dei manifestanti ha incontrato lo stesso procuratore Cicala, senza tuttavia, ricevere quelle risposte e rassicurazioni che speravano di sentire.

Durante il presidio, iniziato alle 9 di lunedì, i cittadini hanno esposto striscioni e fotografie, ricordi dell'esplosione e dei loro cari, hanno raccolto oltre 300 firme per chiedere le dimissioni dell'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, e distribuito volantini per le strade del centro storico di Lucca e in via Galli Tassi, all'entrata della cittadella giudiziaria ricevendo molta attenzione e grande solidarietà dai cittadini lucchesi. E' arrivata, da parte di alcuni cittadini di Viareggio che hanno partecipato al presidio, anche la proposta di spostare l'inchiesta sul disastro ferroviario del 29 giugno a Torino, dove il procuratore Raffaele Guariniello sta già indagando su altri sversamenti da treni merci.

I comitati hanno ottenuto di incontrare, venerdì 9 aprile a Firenze , i membri dell'Agenzia Nazionale per la Sicurezza Ferroviaria.

\* Assemblea 29 giugno\*

## **Immigrati a rischio infortuni aumentati del 15% in tre anni**

La seguente notizia serve a contenere e nascondere l'abnormità di casi in cui l'Inail non riconosce l'infortunio. Non 15% in più, ma molti di più, secondo noi.

Inail: immigrati a rischio infortuni Aumentati del 15% in tre anni, arrivando a 143 mila nel 2008 04 marzo, 12:26

(ANSA) - ROMA, 4 MAR - I lavoratori stranieri residenti in Italia sono ad alto rischio infortuni. E' quanto emerge dagli ultimi dati dell'Inail. Il numero di incidenti sul lavoro che hanno colpito i nati all'estero, soprattutto giovani, sono aumentati in tre anni del 15%, arrivando a 143 mila nel 2008.

L'Inail evidenzia anche come i casi mortali, tra 3 milioni di assicurati, siano stati due anni fa 189.

---

## **USI-AIT GENOVA**

**gente come noi non molla mai.**

**Ma il prezzo che si paga e' molto alto**

Il 17 marzo a Genova, prossima udienza del processo contro i blocchi (e chi li ha effettuati) nel 2008, azione di protesta e di denuncia pubblica per la IN-sicurezza sul lavoro al porto di Genova dopo la morte, non l'ultima purtroppo al porto, di Enrico Formenti.

Solidarietà attiva ai portuali di Genova, no alla delega ai sindacati concertativi e complici, non facciamoci imbavagliare, lottiamo contro chi vuole scaricare i costi della crisi del capitale e ridefinire i rapporti di forza e le condizioni di lavoro e di vita di operai, lavoratrici e settori sfruttati, per averci più deboli e ricattabili dopo che gli effetti peggiori e negativi della crisi saranno passati.

Riprendiamoci dal basso le funzioni dei rappresentanti lavoratori per la sicurezza, opponiamoci al peggioramento del decreto 81 del 2008 e al futuro smantellamento dello Statuto dei Lavoratori sostituito dallo Statuto dei Lavori (e dei lavoretti).

**RAFFORZIAMO LA RETE NAZIONALE PER LA SICUREZZA SUI POSTI DI LAVORO, COLLEGHIAMO LE SINGOLE AZIONI, LOTTE E autorganizziamo le forme di AUTODIFESA COLLETTIVA E SOLIDALE.**

Unione Sindacale Italiana Usi -Ait aderente alla RNS

---

## **PALERMO**

**salute e sicurezza nelle scuole ? Il caso del liceo artistico catalano !**

Abbiamo ricevuto una segnalazione corredata dalla consegna di un documentino con foto sulle condizioni in cui versa il Liceo artistico Catalano dal punto di vista strutturale, da cui si evince che le condizioni dell'Istituto sono a dir poco scandalose, comuni, purtroppo a quelle di tanti altri istituti di ogni ordine e grado della Provincia di Palermo, cause continue "tragedie sfiorate". La nostra O.S., che fa parte della "Rete Nazionale per la sicurezza nei posti di lavoro", oltre a lavoratrici e lavoratori e operai sta raggruppando sempre più anche studenti che sono preoccupati per le condizioni in cui sono costretti a studiare affinché tutti insieme si possa dare una svolta a questa pericolosa situazione, ed è per questo che la nostra O.S. ritiene che studenti come Alberto Di Carlo, del Liceo Catalano, rappresentate alla consulta studentesca, che ha segnalato le carenze in materia di sicurezza siano meritevoli di elogi e non di insulti e minacce di provvedimenti disciplinari come invece gli è successo nella sua scuola, perché vuole contribuire a salvaguardare la salute e la sicurezza nel posto dove migliaia di studenti e docenti trascorrono buona parte della loro giornata, perché questo lavoro si faccia preventivamente, e non dopo che si siano verificati fatti tragici come successo a L'Aquila o a Torino.

Riportiamo un passaggio del documentino sulle aule: "... infiltrazioni, crepe e meglio ancora buchi da dove è possibile vedere la classe confinante... perni che fuoriescono da un muro... zoccolotti e parte di muro ceduti...!"

Sono, naturalmente, innanzi tutto le Istituzioni preposte - Stato, Regione, Provincia e Comune- che devono essere denunciate! Ma non possono fare finta di niente tutti coloro, dai Dirigenti Scolastici ai docenti, che conoscono bene la situazione, perché è davvero ipocrita fare seminari e riunioni sulla interdisciplinarietà, sicurezza, e soprattutto legalità e poi nel concreto rendersi complici di questa situazione.

Gli "Open Day" nelle scuole, aperte alla visita dei genitori e ragazzi, si facciano guardando la realtà in faccia senza ipocrisie, per non dover poi versare lacrime di coccodrillo!

La nostra O.S. sarà al fianco in tutte le forme a tutti coloro che vogliono con il loro operato, e questo è il caso dello studente Alberto Di Carlo, contribuire a migliorare le condizioni di vita, di studio e di lavoro.

Siamo disponibili, naturalmente, a partecipare ad ogni iniziativa tesa ad approfondire il problema della sicurezza e invitiamo tutti i Dirigenti Scolastici e docenti ad organizzare riunioni su questo tema.

**Slai Cobas per il sindacato di classe**

# RETE NAZIONALE PER LA SICUREZZA SUI POSTI DI LAVORO

## BOLLETTINO

N.3 – MARZO 2010

---

stampa a cura delle singole sezioni ed organismi della Rete Nazionale Sicurezza sui posti di lavoro

per unirsi alla Rete scrivere a:

[bastamortesullavoro@gmail.com](mailto:bastamortesullavoro@gmail.com)

mailing-list

[bastamortesullavoro@domeus.it](mailto:bastamortesullavoro@domeus.it)

inviare articoli e contributi da pubblicare a:

[bollettinorns@email.it](mailto:bollettinorns@email.it)

### Indice del n.3

Convegno di Ravenna	pagg.1-22
Processi	pagg. 23-27
Viareggio	pag. 28
News	pag.29

FIP aprile 2010